

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1950

## DLXVIII.

## SEDUTA DI SABATO 14 OTTOBRE 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE	PAG.	PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	22769	
<b>Disegni di legge:</b>		
(Presentazione) . . . . .	22779	
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	22769	
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	22770	
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .	22770, 22788	
FODERARO . . . . .	22771	
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	22772, 22785, 22795, 22796	
TONENGO . . . . .	22773, 22785	
MATTARELLA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i> . . . . .	22774, 22793	
PAOLUCCI . . . . .	22775, 22786	
BOVETTI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .	22777	
CUTTITTA . . . . .	22777	
VACCARO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .	22777	
COLOMBO, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . . . . .	22778	
LA ROCCA . . . . .	22778, 22780	
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	22779, 22781, 22790, 22792	
SILIPO . . . . .	22781	
CORBI . . . . .	22782	
TOSATO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> . . . . .	22782, 22783, 22786, 22787	
TREVES . . . . .	22783	
CERABONA . . . . .	22784	
CHIARAMELLO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	22787	
		DE VITA . . . . . 22787
		PIGNATELLI . . . . . 22789
		LATORRE . . . . . 22789
		CUCCHI . . . . . 22790
		RUSSO PEREZ . . . . . 22792
		CARONITI . . . . . 22793
		CIMENTI . . . . . 22795, 22797
		<b>Interrogazioni e mozione (Annunzio)</b> . . . . . 22797, 22799
		<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . . 22770
<hr/>		
<b>La seduta comincia alle 9,30.</b>		
GIOLITTI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 7 ottobre 1950.		
(È approvato).		
<b>Congedo.</b>		
PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Salvatore.		
(È concesso).		
<b>Trasmissione dal Senato di disegni di legge.</b>		
PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza i seguenti disegni di legge:		
« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 15 agosto 1947, n. 1072, concernente facoltà di conferire promozioni, avanzamenti e trasferimenti per merito di guerra		

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1950

ai militari dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica per fatti d'arme compiuti durante le guerre 1940-45, anche dopo la cessazione delle ostilità » (*Già approvato dalla Commissione speciale della Camera dei deputati per la ratifica dei decreti legislativi e modificato da quella Commissione speciale*) (520-60-B);

« Aumento dei diritti spettanti all'Istituto nazionale per il commercio estero per il servizio di controllo relativo all'esportazione di prodotti ortofrutticoli e agrumari » (*Approvato da quella IX Commissione permanente*) (1587);

« Completamento della costruzione delle ferrovie Alcantaro-Randazzo e Camigliatello-San Giovanni in Fiore, del raddoppio della ferrovia Roma-Nord dall'origine al bivio « La Celsa » con la diramazione a doppio binario per il nuovo cimitero di Roma, e del prolungamento della ferrovia Roma-Lido lungo la spiaggia di Castel Fusano » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (1588);

« Completamento della prima linea metropolitana di Roma » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (1589).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo alla Commissione speciale che già lo ebbe in esame; gli altri alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

#### Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Poiché gli onorevoli interroganti non sono presenti, le seguenti interrogazioni s'intendono ritirate:

Gatto e Ponti, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per conoscere: 1°) se vi siano responsabilità in ordine al tragico crollo del ponte sul Gorzone a Cavarzere (Venezia); 2°) che cosa si sia fatto o si intenda fare per assistere le famiglie delle vittime; 3°) se risponda a verità che altro ponte nella zona si trova in condizioni tali da costituire grave pericolo per il transito, ed anzi sia stato

chiuso al traffico, dopo il tragico crollo di che sopra; 4°) quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere per rendere sicuro il transito nei ponti della zona »;

Olivero e Sannicolò, al ministro dell'interno, « per conoscere che cosa gli risulti circa le cause che hanno determinato il disastro di Cavarzere »;

Dugoni, al ministro dei trasporti, « per sapere se non ritenga opportuno, in relazione al piano di ammodernamento tecnico delle ferrovie dello Stato, di realizzare la costruzione di carrozze con compartimenti trasformabili in posti-letto, e ciò sia per porre le ferrovie italiane alla pari con quelle di tutti i paesi civili, sia per mettere i ceti meno abbienti in condizione di compiere i lunghi viaggi notturni in condizioni meno disagiate delle attuali, ciò che è loro impedito oggi dalle esose condizioni nelle quali è esercitato il monopolio dei posti-letto dalla società concessionaria ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Foderaro, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro, « per conoscere, considerati i limitatissimi fondi messi a disposizione dei comuni calabresi dalla legge Tupini 3 agosto 1949, n. 589 (che ha costituito, ancora una volta, una vera delusione per la Calabria), se non ritenga necessario ed urgente provvedere all'immediato finanziamento delle leggi speciali per la Calabria — e particolarmente della legge Chimirri del 25 giugno 1906, n. 35 — in modo da attuare un programma concreto di opere pubbliche, che ragioni di profonda umanità, oltreché di giustizia, impongono a favore di una regione che ha sempre tutto dato al paese, pur vivendo da secoli in stato di squallida miseria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Credo sia superfluo riepilogare il dibattito sull'applicazione o meno delle leggi speciali cui si riferisce l'onorevole interrogante, giacché la questione fu superata con l'approvazione della legge 3 agosto 1949, n. 589 sulle opere pubbliche a cura degli enti locali, nella quale legge fu introdotta una disposizione in virtù della quale le leggi speciali dell'Italia meridionale rivivono tutte con uno stanziamento nel bilancio dei lavori pubblici.

La disposizione ha già avuto attuazione, come l'onorevole interrogante certamente sa, con il bilancio in corso in cui sono stati stanziati 4 miliardi e 800 milioni proprio per dare applicazione alla disposizione stessa. La Cala-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1950

bria, naturalmente, ha avuto una quota della cifra totale e, nei limiti di tale quota, il provveditorato per le opere pubbliche ha già dato disposizioni per i lavori relativi.

PRESIDENTE. L'onorevole Foderaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FODERARO. Posso dichiararmi solo in parte soddisfatto. Ritengo che la Calabria, con le leggi posteriori a quella del 1906, abbia tutto perduto e nulla guadagnato.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. È una questione superata, onorevole Foderaro.

FODERARO. Io ritengo, invece, che non sia superata, onorevole sottosegretario. Io ho accennato anzitutto alla delusione che per la Calabria in particolar modo rappresentò l'applicazione della legge Tupini. Quando nel 1906 si ebbe la legge Chimirri, si credette veramente di aver raggiunto il punto decisivo per la soluzione dei nostri problemi. L'onorevole sottosegretario sa benissimo che quando, nel 1906, in seguito al terremoto, si discussero in Parlamento i nostri problemi, vi fu una specie di euforia per la Calabria e quando il 25 giugno fu discussa quella legge Chimirri tutta la Camera scattò in piedi e l'approvò per acclamazione; e l'onorevole Giolitti, allora Presidente del Consiglio, inviò un telegramma a Reggio, nel quale affermava che l'Italia aveva assolto al debito d'onore verso la Calabria.

Ma quella legge non fu applicata e per la scarsa sensibilità del potere centrale e per eventi successivi, anzitutto per il terremoto del 1908 che pose problemi più assillanti ed urgenti, e per le guerre che si succedettero.

Io ho sempre ritenuto che in Calabria, se questo problema calabrese si vuole veramente affrontare dal Governo e dalla Camera, non abbiamo bisogno di nuove leggi, ma soltanto della esatta applicazione delle leggi esistenti.

L'onorevole sottosegretario fa cenno al fattore finanziario. Ora, la legge fondamentale, per la parte che effettivamente potrebbe risolvere i problemi più urgenti, è appunto la legge Chimirri del giugno 1906. Si potrebbe pensare alla Cassa per il Mezzogiorno, ma io non credo che i problemi calabresi, che sono piccoli problemi, possano avere una soluzione per questa via; anzi, per essere schietti, non potrebbero averla.

Noi deputati calabresi abbiamo fatto presenti le necessità della Calabria, ed abbiamo detto che, piuttosto che parlare di grandi acquedotti e di grandi complessi organici di opere, si sarebbe dovuto approvare l'emendamento proposto in occasione della legge

sulla Cassa per il Mezzogiorno dicendosi, in generale, «gli acquedotti». Circa 90 paesi della Calabria hanno bisogno soprattutto di un acquedotto per poter bere, perché l'acqua manca completamente. Gli abitanti di ben 90 paesi della Calabria devono andare a prendere l'acqua dai fiumi. Ecco, in sostanza, che cosa si chiede: che quella novantina di acquedotti ricordati nella legge Chimirri possano essere finanziati dal Ministero dei lavori pubblici, che le 234 fognature mancanti in Calabria possano essere pure iniziate, e che qualche paese che non ha la luce e manca completamente di strade (quindi segregato completamente dal consorzio civile) possa avere la luce e le strade.

Per tutto questo, oggi, purtroppo, non vi è che la legge Tupini, perché è una illusione che con quello che è stato stanziato in base alla legge sul bilancio ordinario come finanziamento per leggi speciali si possa venire incontro a queste necessità. Difatti si è visto che le opere finanziate con quel capitolo delle leggi speciali in Calabria sono pochissime; anzi, gli stanziamenti, da questo punto di vista, rappresentano effettivamente qualcosa di irrisorio.

La legge Tupini, però, ancora, da noi, non ha cominciato ad avere applicazione. È inutile che ricordi le lungaggini di questa legge; basterà che dica che queste lungaggini potrebbero essere attenuate. Noi cominciamo a rasentare il ridicolo perché annunziamo oggi l'avvenuta ammissione a contributo di un comune, mentre passano anni, e ancora nessuna opera si può vedere iniziata. È passato un biennio, e tuttora quelle opere, per le quali si è avuta l'ammissione al contributo da parte del Ministero dei lavori pubblici, non possono essere iniziate dagli appaltatori.

Ora, il ministro dei lavori pubblici in qualche cosa potrebbe provvedere, perché, anzitutto, l'ammissione a contributo da parte del Ministero dei lavori pubblici non si fa solo quando la Cassa depositi e prestiti dichiara di avere i fondi per poter aderire al mutuo che verrà a chiedere quel comune. Oggi si assiste a questo: che il Ministero dei lavori pubblici ammette a contributo un comune e, poi, la Cassa depositi e prestiti risponde che non ha fondi per poter aderire al mutuo che quel comune ha richiesto, essendo stato ammesso questo beneficio in base alla legge del 1949.

Io penso che, se venissero ammessi a contributo soltanto quei comuni al cui mutuo si sia sicuri che la Cassa depositi e prestiti possa aderire, noi eviteremmo anche di dare

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1950

delle comunicazioni che le popolazioni interessate possono credere siano anche infondate.

Concludo chiedendo all'onorevole sottosegretario di farsi interprete anche presso il ministro, a nome di tutti i deputati calabresi, che, una volta che si è detto e ripetuto che si vogliono affrontare i problemi delle regioni più neglette e trascurate, si affronti effettivamente il problema dei lavori pubblici in Calabria, finanziando, nei limiti del possibile, la legge Chimirri del 1906.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha ultimamente invocato e, anzi, ha bandito una campagna per la solidarietà nazionale. Io penso che di solidarietà nazionale si debba parlare anche nel senso di comprensione da parte di tutta la nazione verso le regioni più povere; e tra queste regioni vi è, in prima linea, una terra generosa ma trascuratissima da secoli, la Calabria, che ha dato, or sono millenni, il nome alla patria comune.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni s'intendono ritirate, non essendo presenti gli onorevoli interroganti:

Spoleti, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non ritenga urgente provvedere al finanziamento della diramazione stradale di San Nicola di Ghorio e San Pantaleone, comune di San Lorenzo (provincia di Reggio Calabria). Il progetto è stato redatto fin dal 1920 e riesumato, per aggiornarlo, nel 1945. Da tale data, rispondendo alle legittime insistenze della popolazione interessata, viene dall'uno all'altro esercizio finanziario rimandato il finanziamento dei lavori. La cessione gratuita del terreno da parte dei proprietari e l'opera prestata senza retribuzione dei braccianti del luogo stanno a dimostrare l'inderogabile necessità di non protrarre oltre la costruzione di un'arteria stradale che darà vita ad una borgata di oltre duemila abitanti »;

Borsellino, Cortese e di Leo, al ministro delle finanze, « per conoscere se, con riferimento alla legge n. 202, pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* del 10 maggio 1950, n. 107, non intenda, allo scopo di rendere subito operante la esenzione doganale per il petrolio per la pesca con fonti luminose, di adottare le stesse modalità di controllo in uso per il gas-olio. Detto provvedimento è urgente ed nderogabile, date le condizioni attuali di estrema miseria in cui versa la numerosa categoria dei lavoratori della pesca, i quali in massima parte per contratto di lavoro sono retribuiti alla parte ».

Palazzolo, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se non ritenga di emanare

di urgenza i provvedimenti necessari per porre immediatamente fine all'intollerabile disservizio di quasi tutti gli uffici giudiziari della Repubblica, con speciale riguardo ai tribunali ed alle preture e particolarmente alla pretura di Roma dove, fra l'altro, per chiedere la notifica di un atto bisogna fare ore di fila, mentre le vendite mobiliari vengono fissate a distanza di mesi con gravissimo danno di moltissimi cittadini, i quali, di fronte a tale stato di cose, cominciano a non avere più fiducia nella giustizia ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Tonengo, al ministro delle finanze, « per conoscere se non ravvisi l'opportunità di stabilire che l'imposta sul vino sia pagata dal compratore al momento del passaggio del vino dalla produzione al consumo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'obbligo del produttore di bevande vinose di corrispondere in proprio l'imposta di consumo ricorre nei casi determinati dall'articolo 32, n. 1 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, il quale dispone che « l'imposta di consumo si applica: alla vendita o alla cessione a qualsiasi titolo delle bevande vinose fatta dal produttore ai consumatori e ai commercianti al minuto dello stesso comune. Nel primo caso l'imposta è dovuta dal produttore, nel secondo dai commercianti al minuto. S'intende per produttore, ai fini dell'applicazione dell'imposta di consumo, soltanto il produttore delle bevande vinose ricavate dalle uve dei fondi propri o da esso coltivati in qualità di affittuario, oppure di mezzadro, colono od altro partecipante al prodotto dei fondi medesimi ».

Pertanto la corresponsione dell'imposta da parte del produttore avviene nel solo caso di cessioni fatte direttamente ai consumatori dello stesso comune.

È evidente che tali cessioni, nel quadro della complessiva attività economica del produttore, si verificano eccezionalmente e comunque in limiti ristretti, poichè, di regola, il prodotto viene ceduto ai commercianti all'ingrosso (nel qual caso l'imposta non è ancora dovuta, effettuandosi un semplice trasferimento di carico), oppure ai commercianti al minuto (nel quale caso l'imposta è dovuta, per legge, da questi ultimi). Aggiungesi che non fa carico al produttore l'imposta relativa ai quantitativi trasportati fuori comune, chiunque ne sia il destinatario.

Ciò precisato, si osserva che, per aderire alla proposta dell'onorevole interrogante, oc-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1950

correrebbe disporre una modifica legislativa della richiamata disposizione. Ciò, peraltro, non appare opportuno per le seguenti considerazioni: a) nei casi in cui il testo unico citato prevede la tassazione a carico del produttore, il rapporto tributario che intercorre fra questi e l'ente impositore risponde meglio ai noti principi della certezza del debito d'imposta e della comodità del contribuente. Infatti il produttore stesso, avendo continui contatti con gli uffici fiscali, è in grado di conoscere meglio dei consumatori gli obblighi tributari, e può con unica operazione denunciare a detto ufficio più atti di cessione; a tale principio si informa, inoltre, la disposizione di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 29 marzo 1947, n. 177, secondo la quale il produttore è tenuto a render conto all'ufficio delle imposte di consumo dell'esito dei quantitativi prodotti; b) è da ritenere che la modifica proposta non esplicherebbe alcuna influenza economica favorevole al mercato vinicolo, dato il noto fenomeno della traslazione dell'onere tributario tra le parti intervenute nel rapporto di cessione oggetto dell'obbligazione tributaria.

Infine, considerato che l'applicazione delle norme recate dal citato articolo 32, n. 1, non ha dato luogo ad inconvenienti di sorta, non si ritiene di dovere apportare alle stesse alcuna modifica nel senso prospettato dall'onorevole interrogante.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tonengo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**TONENGO.** La risposta del sottosegretario soddisfa solo in parte l'oggetto della mia interrogazione. Lo stesso onorevole Castelli, in data 6 corrente mese, parlando della riforma tributaria, aveva annunciato un progetto di riordinamento delle finanze locali che avrebbe seguito il criterio di unificare tutte le aliquote dell'imposta di consumo sui vini di qualsiasi categoria. Nella stessa occasione l'onorevole sottosegretario Castelli aveva dichiarato che, circa l'abolizione dell'imposta generale 6 per cento sul vino prodotto da piccoli produttori, era allo studio una modifica dell'imposizione sull'entrata che, diceva, « lascia bene a sperare al riguardo ».

Certo si è che l'unificazione dell'imposta su tutti i vini è stata ed è richiesta con particolare insistenza da tutte le categorie interessate. Ormai la questione della tassazione dei vini va riesaminata a fondo. Per esempio, oggi il vino di 6 gradi è tassato come quello di 21 gradi. Colui che possiede vino di 21 gradi, cioè un vino fortissimo, può perfino

aggiungervi acqua per renderne inferiore la gradazione alcoolica e raddoppiare, mediante tale aggiunta, la quantità del vino da vendere. Invece, colui che possiede vino a 6 gradi, ha bisogno di acquistarne altro per mescolarlo ed aumentare la gradazione alcoolica.

Al principio del corrente anno il competente professore Arturo Marescalchi, di Casale, scriveva giustamente che « occorre una profonda rivoluzione nel metodo e nella misura d'imposizione del gravame sul vino »; e ricordava un precedente: quello del progetto sulla finanza locale di Marco Minghetti, il quale, nel 1875, proponeva di lasciare ai comuni tutti i dazi, tranne quello sul vino, per far gestire quest'ultimo da una unica cassa nazionale.

Tenete presente, onorevoli colleghi, che la Francia ha risolto il problema adottando proprio quello che io propongo; e la Francia ci supera nella produzione del vino.

Il Marescalchi aggiungeva che vale la pena di esaminare a fondo la questione per addivenire, con gli opportuni accorgimenti, a qualche cosa di simile a quella che fu la tassazione del vino stabilita dal decreto del 2 settembre 1919, che diede luogo a proteste in un primo tempo, ma che alla fine fu accettata. Con tale sistema, la tassa veniva pagata alla produzione, ma al momento del passaggio del vino al consumo.

Il primo vantaggio di tale sistema sarebbe dato dalla possibilità di ridurre le aliquote dell'imposta, rendendo assai maggiore la massa tassabile. Ricordo a tale proposito, onorevoli colleghi, che il ministro Vanoni ebbe a dichiarare che il 25 per cento del vino non paga dazio, cioè evade alla imposizione! Ciò danneggia soprattutto i piccoli comuni rurali, che vedono depauperati i loro cespiti di entrate da queste evasioni.

**CASTELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Si tratta di una imposta sul consumo, non sulla produzione!

**TONENGO.** Io prego dunque il Governo di studiare la questione, che, come dicevo, in Francia è già stata risolta.

Per me, non è giusto che il produttore debba pagare nel caso che lasci il vino in cantina. Nessuna merce è tanto sorvegliata quanto il vino! Meglio liberarlo da ogni vincolo attraverso l'imposta alla produzione, da liquidarsi però all'atto della vendita e da pagarsi dal compratore stesso. Questo porterebbe al vantaggio di stroncare l'annacquamento entro la cinta daziaria. Si toglierebbe, inoltre, l'incentivo alle frodi, soprat-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1950

tutto nei grandi comuni. Un terzo vantaggio sarebbe rappresentato da una maggiore snellezza nei traffici, una volta che il vino non fosse un « vigilato speciale »!

Desidero ricordare, onorevoli colleghi, che l'alta mente di Camillo Cavour ebbe ad occuparsi di questi problemi; e 50 anni or sono, nel 1902, il grande statista Luigi Luzzatti condivideva la tesi sostenuta dal francese Wollemborg, che poi fu quella che ispirò la legge di Napoleone I del 25 novembre 1808.

Il sistema adottato dalla Francia consiste in una tassazione che colpisce il vino allorché esce dalle cantine dei produttori per essere immesso nei magazzini dei grossisti.

Il progetto di Luigi Luzzatti mirava a sostituire al dazio di consumo sul vino che da cinquant'anni è considerato il nemico numero uno della nostra enologia una tassa di Stato sul vino venduto. Questo sistema permetterebbe ai produttori di non vedere controllate le loro cantine, come invece avviene oggi.

La crisi del vino odierna, a parte l'esosa tassazione, dipende anche dalle sofisticazioni che si apportano al vino. Io proporrei all'onorevole ministro delle finanze di mitigare le aliquote dell'imposta e di adottare una tassa unica di Stato. Questo sistema faciliterebbe certamente il commercio del vino.

Il Governo dovrebbe adottare provvedimenti legislativi tendenti all'abolizione totale del dazio consumo sul vino per arrivare, invece, all'applicazione del regio decreto 2 settembre 1919. Io sono convinto che, ricorrendo a tale sistema l'applicazione, l'imposta ne risulterebbe snellita.

Chiudo il mio intervento affermando che l'idea dei contadini è la seguente: pagare all'atto dell'uscita dalle cantine. Questo sistema, ripeto, darebbe allo Stato maggiori entrate e un più sicuro controllo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Paolucci e Perrotti, ai ministri dell'interno e dei trasporti, « per saper dal primo: 1°) se gli consta: a) che il sindaco di Orsogna (Chieti), al fine di impedire che la nuova stazione ferroviaria di quell'importante comune venga costruita, dalla concessionaria società ferrovie Adriatico-Appennino (Sangritana), su suolo appartenente al proprio suocero, ha indotto la maggioranza dei membri del consiglio comunale a deliberare, nella seduta del 2 maggio 1950, che la stazione predetta sorga nella zona del parco delle rimembranze, che dista circa 500 metri dall'abitato e completamente isolata e presenta altri gravi inconvenienti, mentre lo stesso consi-

glio comunale, nella seduta del 17 ottobre 1949, sentito il parere unanime della commissione, nominata in precedenza proprio per la scelta del luogo della nuova costruzione, aveva all'unanimità deliberato che la stazione medesima sorgesse in località « Torre Pellegrini » rispondente in pieno alle esigenze tutte della collettività; b) che a seguito del grave arbitrio commesso da sindaco e consiglieri della minoranza rassegnavano per protesta il loro mandato; 2°) se e come intende intervenire perchè quell'arbitrio — che ha indignato la popolazione — venga punito e perchè siano prontamente ristabiliti la legalità ed il prestigio della pubblica amministrazione e salvaguardati, nel contempo, i legittimi interessi di una intera cittadinanza. E per sapere dal secondo: se ritiene di disporre che nella destinazione della località in cui la stazione di che trattasi dovrà sorgere si tenga conto della volontà popolare espressa dal consiglio comunale nella seduta del 17 ottobre 1949, che decideva doversi costruire la ripetuta stazione in località « Torre Pellegrini ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Rispondo anche a nome del ministro dell'interno.

La Società ferrovie Adriatico-Appennino, concessionaria della ferrovia Sangritana, nel redigere il progetto di esecuzione del tronco Crocetta-Orsogna città per tener conto della prescrizione contenuta nel voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici n. 2069, del 13 novembre 1947, studiò due brevi varianti di tracciato per la tratta prossima all'abitato di Orsogna, diretta ad elevare a metri 150 il raggio delle curve ai chilometri 23-380 e 23.625.

In seguito, però, a pretesi danni che sarebbero derivati a proprietà private dall'attuazione delle varianti stesse, si esaminò la opportunità di attuare una unica variante, che, su richiesta dell'ispettorato compartimentale di Pescara fu studiata dalla società concessionaria che presentò il relativo progetto in data 21 luglio 1949.

Questa soluzione, che si ritenne planimetricamente ed altimetricamente ammissibile, comportava però lo spostamento della stazione di Orsogna con i relativi impianti verso ovest, nei pressi del parco della rimembranza, in prossimità alla strada provinciale.

Malgrado la conseguente prevista maggiore spesa, il Ministero dei trasporti aveva in corso di approvazione tale soluzione così

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1950

come era stata progettata dalla società concessionaria. Senonchè successivamente si venne a conoscenza dei desiderata espressi dal comune di Orsogna perchè la stazione omonima venisse ubicata a metà circa della variante stessa, avendo in animo di sviluppare l'abitato in quella direzione e di costruire un viale di accesso alla stazione medesima, ampliando convenientemente la strada della vicinale ivi esistente.

Si invitò pertanto la concessionaria ad esaminare la richiesta in parola.

La realizzazione dello spostamento desiderato si ritenne tecnicamente ammissibile, con una maggiore spesa però di oltre 9 milioni.

Il Ministero, per andare incontro ai desiderata del comune, aveva espresso il parere che potesse essere accordato lo spostamento della nuova stazione di Orsogna nel senso manifestato dal comune stesso.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, con voto n. 925 emesso dalla sezione V nella adunanza del 28 febbraio 1950, espresse il parere che si potesse attuare quest'ultima soluzione « solo nel caso che il comune si fosse impegnato formalmente a sistemare la strada di accesso: mentre in caso contrario si sarebbe potuto adottare la soluzione precedente (con la stazione nei pressi del parco della rimembranza) in linea tecnica ritenuta pure ammissibile ».

Invitato il comune di Orsogna ad assumere il formale impegno anzidetto, questo con telegramma del 5 maggio corrente anno diretto all'ispettorato compartimentale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione di Pescara, ha fatto presente che il « consiglio comunale non ha approvato spesa costruzione strada allacciamento nuova stazione ». Non risulta che il sindaco di Orsogna abbia svolto manovre per indurre i consiglieri della maggioranza a respingere il progetto della costruzione della stazione in località Torre Pellegrini.

A questo proposito si deve precisare che tale progetto non prevede la costruzione della stazione sulla proprietà del suocero del sindaco di Orsogna, bensì in quella attigua appartenente ai fratelli Magnie precisamente al chilometro 23-456. La proprietà dell'avvocato Rizzacasa, suocero del predetto sindaco, sarebbe divisa in due dalla linea ferroviaria, ciò che potrebbe costituire un vantaggio e non un danno, perchè data l'attuazione della vicina stazione, la proprietà medesima aumenterebbe certamente di valore per la trasformazione della zona da agricola in edificatoria.

Il progetto di cui trattasi, benché riconosciuto maggiormente rispondente al pubblico interesse dal consiglio comunale nella seduta del 17 ottobre 1949, è stato respinto dallo stesso consiglio in vista degli oneri che avrebbe comportato per l'amministrazione comunale, oneri alla cui accettazione da parte del comune il Ministero, in adempimento al voto espresso dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, aveva subordinato l'approvazione del progetto.

A seguito di ciò il Ministero dei trasporti, attenendosi alla prescrizione del voto, ha comunicato al comune medesimo che la stazione di Orsogna verrebbe ubicata presso il parco della rimembranza, in prossimità della strada provinciale.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAOLUCCI. Solo in parte posso dirmi soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sottosegretario per i trasporti anche a nome del ministro dell'interno. Solo in parte, e per quella parte che mi fa constatare, con qualche compiacimento, che vi è stato un certo interessamento dell'amministrazione dei trasporti per la soluzione della spinosa questione: che interessa la cittadinanza di Orsogna, che si è agitata per questo problema, a tale agitazione partecipando, indistintamente, tutti i partiti e tutte le associazioni.

Mi dà atto l'onorevole sottosegretario Mattarella che la seconda soluzione è quella tecnicamente migliore e più confacente alle esigenze della cittadinanza. Ma perchè questa soluzione è stata ripudiata dal consiglio comunale di Orsogna? Perchè il consiglio comunale predetto non ha offerto all'amministrazione dei trasporti l'adempimento di quella condizione posta dall'amministrazione stessa? Qui è il retroscena, onorevole sottosegretario. Il consiglio comunale aveva nominato una commissione di tecnici e di membri dello stesso consesso per la scelta dell'area in cui doveva sorgere la nuova stazione ferroviaria di quel comune tanto sinistrato dalla guerra. La commissione si mise subito al lavoro, fece molti sopralluoghi e concluse all'unanimità che la scelta dell'area cadesse sulla località denominata Torre Pellegrini, che il Ministero ha riconosciuto rispondente in pieno alle esigenze della popolazione.

A seguito della relazione di questa commissione, il consiglio comunale di Orsogna nella seduta del 17 ottobre 1949, deliberò formalmente, e la deliberazione fu anche approvata dalla autorità tutoria, che la stazione sorgesse nella stessa località Torre Pellegrini. Se-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1950

nonché il nuovo tracciato veniva a dividere in due la proprietà del suocero del sindaco, come ella stessa, onorevole sottosegretario, ha testé dichiarato. Si è obiettato e si obietta ancora che questo spezzamento della proprietà del suocero del sindaco non nuocerebbe a quest'ultimo, ma sta di fatto, onorevole Mattarella, che proprio perché la proprietà del suocero del sindaco veniva ad essere divisa in due, quella deliberazione in un primo tempo è rimasta lettera morta mentre, in un secondo tempo, il sindaco costrinse lo stesso consiglio comunale a ritornare su di essa e ad adottarne un'altra. Fu operata una certa pressione sui membri della maggioranza del consiglio comunale, tanto che, per protesta, la minoranza rassegnò le dimissioni ed il prefetto — che era all'oscuro del retroscena — le accettò.

In seguito, lo stesso prefetto si rese conto dell'arbitrio commesso dal predetto sindaco. Tutti i cittadini di Orsogna sanno che si è voluto favorire il suocero dello stesso sindaco! Io ho parlato anche col maresciallo dei carabinieri, il quale mi ha detto di aver riferito alle superiori autorità che tutta la cittadinanza di Orsogna ripudiava la improvvisa, nuova soluzione e si opponeva a che venisse messa in atto, anche perché la costruzione della stazione ferroviaria nella zona del parco delle rimembranze veniva a costituire un oltraggio a quel luogo sacro.

Tutta la cittadinanza ha protestato — ripeto — affinché non si commettesse questo arbitrio. A misurare l'entità del danno che alla città verrebbe irreparabilmente arrecato, basta riflettere che questa nuova stazione, se posta in località «parco delle rimembranze», sorgerebbe a quasi un chilometro dall'abitato, in una zona completamente isolata, battuta dalle intemperie ed anche dalla tormenta nei mesi di inverno, trovandosi quasi ai piedi della Majella. Inoltre questo edificio sorgerebbe a soli due, tre metri dalla strada provinciale, impedendo, così, anche un agevole carico e scarico delle merci che, comunque eseguito, importerebbe sempre l'occupazione di parte del suolo della predetta strada.

Queste esigenze del popolo — evidenti, ripeto — sono state segnalate alle superiori autorità, tanto che il prefetto dispose per la sospensione dei lavori di costruzione del nuovo edificio, sospensione che poi — non so come e perché — fu revocata.

Onorevole Mattarella e onorevole Bubbio, questo abuso non può e non deve essere assecondato dalla pubblica amministrazione.

Esso sarebbe perseguibile anche penalmente, perché vi si ravvisano gli estremi di un vero e proprio reato. E ripeto ancora una volta che sono insorti tutte le associazioni e tutti i partiti, compreso il partito democristiano il cui consiglio direttivo ha minacciato di dimettersi in massa anche per protestare contro i propri parlamentari per l'assenteismo di cui avrebbero dato prova in questa vicenda. Si informi il ministro dell'interno presso il comando della legione dei carabinieri per vedere se quanto è detto nel testo della mia interrogazione risponde a verità.

Onorevole Mattarella, onorevole Bubbio, fate in modo — vi prego — che non siano ulteriormente pregiudicati gli interessi di una cittadina di oltre diecimila abitanti, tanto martoriata dalla guerra, a seguito ed a causa di questo abuso che è gravissimo e che avevo il dovere di denunciare alla Camera.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pagliuca, ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione, « per conoscere: 1°) se sono ad essi note le gravissime difficoltà finanziarie in cui si dibattono da anni tutti gli orfanotrofi e gli asili infantili della Lucania, in specie quelli di Avigliano, San Chirico Raparo, Salandra, Compomaggiore, Francavilla sul Sinni, Muro Lucano, Pescopagano, Ruvo del Monte, Castelgrande, Bella, Balvano e San Fele; 2°) quali sussidi sono stati ad essi elargiti nel corrente anno finanziario; 3°) se ritengono di dover aumentare sensibilmente, anziché ridurre, tali sussidi nel prossimo esercizio, per porre quegli istituti in condizione di migliorare la loro attrezzatura ed elevare il tenore di vita dei fanciulli assistiti, tra i quali molti orfani di guerra, allo scopo precipuo di evitare che essi vadano a popolare prima o poi i sanatori e gli ospedali; 4°) se, per far fronte ai nuovi oneri finanziari, non ritengono opportuno provocare dal Ministero delle finanze un disegno di legge per una tombola od una lotteria a beneficio degli enti predetti ».

Poiché l'onorevole Pagliuca non è presente, si intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cuttitta, al ministro della difesa, « per conoscere i motivi che lo hanno indotto a proporre al Capo dello Stato il cambiamento del nome alla corvetta *Eritrea*, cui è stato fatto assumere il nominativo di *Alabarda*, come risulta dal decreto presidenziale 5 aprile 1950, pubblicato nel n. 125 della *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana in data 1° giugno 1950 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1950

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La corvetta *Alabarda* è una ex fregata inglese, il cui nome era *Larne*, rimessa in efficienza dalla marina militare. Nel 1946, quando si prevedeva di poter riavere le nostre colonie, si era pensato di allestire detta nave come nave coloniale, assegnandole in conseguenza il nome di *Eritrea*; quindi la nave era in funzione della disponibilità da parte nostra di detta colonia.

Sopravvenuta invece la nuova nota situazione in merito alla sistemazione delle nostre colonie d'Africa, ed esclusa da parte del Ministero dell'Africa italiana la necessità di avere in Somalia una nave coloniale, furono cambiati i piani predisposti per l'allestimento del *Larne*, che fu quindi attrezzato ed armato come corvetta, e pertanto ad esso, in analogia ai tipi similari *Baionetta*, *Bombarda*, *Scimitarra*, è stato imposto il nome di *Alabarda*, già assegnato ad altra torpediniera che era in allestimento a Trieste alla data dell'armistizio e che è andata perduta a Venezia nel marzo del 1945. Come è noto, è in uso nella marina di attribuire nomi rientranti in uniche specie a categorie di navi aventi impieghi e caratteristiche similari.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario ma non mi posso dichiarare soddisfatto. Non esistono ragioni tecniche che possano superare quelle morali, quelle di carattere nazionale.

Vi è una corvetta che aveva nome *Eritrea*. Andasse a trovare impiego nella colonia Eritrea, o non vi andasse, poteva e doveva ugualmente restare con quel nome che è tanto caro al nostro cuore.

Non si può accettare la spiegazione data dall'onorevole sottosegretario. Egli ci ha detto che la nave era chiamata *Eritrea* perchè doveva disimpegnare servizi nella colonia Eritrea, e siccome dall'Eritrea i nostri graziosi alleati ci stanno estromettendo con tanta generosità, noi togliamo il nome alla piccola nave da guerra per dimenticare. Forse sarà stato il ministro Sforza a dare questo suggerimento.

Non mi posso perciò dichiarare soddisfatto. È una umiliazione, un atto inconsulto, che non si può accettare, signor sottosegretario. Io non mi posso acquietare e desidero che la nave riprenda il nome di *Eritrea*, anche se dovrà essere impiegata insieme con la *Baionetta* o con la *Scimitarra*! Onorevole sottosegretario, trasformerò la mia interrogazione in interpellanza e, se occorrerà, in mozione,

perchè non è giusto che ci si debba automortificare in questo modo.

PRESIDENTE. Segue altra interrogazione dell'onorevole Cuttitta, al ministro della difesa, «per conoscere se, per ovvie considerazioni di umanità, non ritenga opportuno provvedere affinché ai militari dell'arma dei carabinieri, i quali vengono allontanati dal servizio dopo lunghi periodi di richiamo per esigenze di istituto, senza diritto a pensione, sia corrisposta una indennità di licenziamento pari ad un mese di paga intera per ogni anno di servizio di richiamo da essi prestato. E se non ritenga doveroso far decorrere il provvedimento di cui trattasi dal 1° gennaio 1949, in modo che possano beneficiarne quei militari dell'arma che furono allontanati dal servizio lo scorso anno, dopo lungo periodo di richiamo, in condizioni di estremo disagio economico».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

VACCARO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Le vigenti disposizioni non prevedono l'attribuzione di alcun trattamento economico di quiescenza, o ad altro titolo, ai sottufficiali e ai militari di truppa dei carabinieri ricollocati in congedo dopo un periodo più o meno lungo di richiamo alle armi.

È ovvio quindi che l'amministrazione della difesa, pur rendendosi conto dello stato di disagio in cui viene a trovarsi il suddetto personale all'atto del rientro nella vita civile, non ha possibilità nè facoltà di disporre per la concessione di una indennità di «licenziamento» come richiesto dall'onorevole interrogante.

Si rende indispensabile l'intervento legislativo, ed in tal senso la questione è oggetto di attento studio da parte dell'amministrazione della difesa, allo scopo di esaminare la possibilità di promuovere l'emanazione di un provvedimento di legge che preveda la concessione agli interessati di una indennità *una tantum*.

Naturalmente è d'uopo non nascondersi le difficoltà d'ordine finanziario che prevedibilmente si frapperanno alla attuazione di una simile iniziativa che, in ogni caso, dovrebbe logicamente riferirsi, secondo criteri da stabilire, anche ai sottufficiali e ai militari di truppa dell'arma già cessati dal servizio alla data di emanazione del provvedimento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CHIOSTERGI.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario ma non posso dichiararmi soddisfatto.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1950

Il problema che io avevo posto era molto semplice: dei militari e sottufficiali dell'arma dei carabinieri, richiamati da otto-dieci anni per esigenze di guerra e distratti, quindi, dalla loro attività civile per un lungo periodo, sono stati, alla fine della guerra, trattenuti in servizio per esigenze di istituto. Si tratta di una prestazione di lavoro vera e propria. Per tutti i lavoratori la nostra legislazione sociale prevede che, in caso di cessazione dall'impiego, si deve corrispondere una indennità di licenziamento. Il carabiniere non è iscritto alla camera del lavoro, e quindi viene abbandonato impunemente al suo destino: lo si licenzia su due piedi, dopo dieci-dodici anni di richiamo, senza alcuna indennità, senza pietà!

Io ho avuto modo di constatare dei casi dolorosissimi. Un appuntato, che si trovava in servizio in un paesino della Sicilia, congedato, non aveva i mezzi per tornare insieme con la famiglia al paese di origine che era in Calabria; l'amministrazione forniva lo scontrino gratuito di viaggio solo per lui; quel poveretto era disperato. Ebbene, la popolazione si è commossa e gli ha apprestato i mezzi affinché egli potesse tornare in Calabria insieme con la famiglia.

Io non avevo chiesto che il Ministero disponesse l'immediato pagamento di una indennità, ma che si facesse parte diligente per ottenerla con una disposizione di legge. E, per intanto, potrebbe soprassedere al congedamento.

L'onorevole sottosegretario mi ha assicurato che la questione è allo studio. Ma, visto che le cose vanno alle lunghe, ho già presentato io un progetto di legge di iniziativa parlamentare, che ha raccolto le firme di colleghi di tutti i settori. È sperabile che la plebiscitaria adesione induca il ministro del tesoro ad essere un po' meno avaro e a venire incontro a questa esigenza. Non mi faccio soverchie illusioni; comunque, è bene che se ne sia parlato.

Chiederò la procedura d'urgenza per questo progetto di legge; speriamo che si possa discutere al più presto, per rendere un atto di giustizia a questi fedelissimi servitori della nazione, che vengono gettati sulla strada come i limoni spremuti!

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione degli onorevoli La Rocca e Gallo Elisabetta, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere come mai l'accordo raggiunto avanti il prefetto della provincia di Caserta per l'assegnazione delle terre incolte e malamente coltivate alle cooperative agricole e ai contadini poveri non sia stato ancora realiz-

zato, e quali disposizioni il ministro intenda dare affinché la convenzione stabilita dopo tanta lotta sia fatta valere, nei confronti dei proprietari e degli allevatori, dall'ispettorato agrario ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

**COLOMBO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Non mi dilungo a ricordare all'onorevole interrogante i precedenti di questo accordo, in quanto ebbi occasione di rispondere già ad analoga interrogazione alcuni mesi or sono; mi limito soltanto alle conclusioni.

Come già allora ebbi a dire, il Ministero esercitò, nei limiti delle sue possibilità, influenza presso le opposte categorie, affinché arrivassero alla realizzazione dell'accordo; accordo, peraltro, che era stato stipulato dalle parti, allorquando vi furono le occupazioni delle terre nel dicembre scorso, e che perciò non poté essere imposto di autorità da parte del prefetto, né del Ministero dell'agricoltura.

Il Ministero ha invitato più volte il prefetto ad esercitare la sua influenza affinché l'accordo fosse effettivamente realizzato, e dall'ultimo rapporto, del 4 settembre, ci risulta che, dei 1300 moggi di terra concordati, 1050 erano già stati assegnati alle cooperative concessionarie. Si continua ad insistere affinché questo residuo di 250 moggi possa essere concesso alle cooperative richiedenti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole La Rocca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**LA ROCCA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io mi astengo dal rievocare i precedenti del fatto in esame, anche perché ho avuto altre volte modo di occuparmi della questione. Dopo una lotta durata più di un mese, si addivenne ad un accordo tra proprietari e contadini per la concessione di un minimo garantito di 1300 moggi ai contadini poveri e senza terra, e si stabilì che la zona assegnata ad ogni capo di bestiame grande, che prima era stata fissata in 5 moggi, si restringesse a 3 moggi.

Non è qui il caso di dire in che modo i proprietari, che avrebbero dovuto dare in un primo tempo 5000 moggi, a causa di questa restrizione — per così dire — di spazio vitale, ora si trovino in condizioni di dover richiedere essi qualcosa per l'alimento del bestiame. Lasciamo andare questi particolari; rimane il fatto che i proprietari si erano impegnati a dare subito (cioè, fino dal novembre 1949) 1300

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1950

moggi ai contadini poveri privi di terra. Al tempo in cui ho ripresentato l'interrogazione al ministro dell'agricoltura (vale a dire fino a tre o quattro mesi fa) i contadini praticamente non avevano avuto le terre, perché i proprietari dicevano di non sapere con chi contrattare e a chi dare la terra. La realtà era che questi terreni, adibiti a pascolo, spontaneamente, senza bisogno di alcuna coltivazione, avevano dato dei frutti coprendosi di una messe che i proprietari avevano interesse a raccogliere e ad incamerare, e per far ciò non volevano dare la terra ai contadini in tempo utile.

La mia interrogazione tende essenzialmente a far sì che il Ministero dell'agricoltura intervenga energicamente e sollecitamente presso l'ispettorato agrario locale affinché si decida a costringere i proprietari a mantenere l'impegno e a dare la terra promessa ai contadini.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. La questione è superata.

#### Presentazione di disegni di legge.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di alcuni disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi onoro presentare i seguenti disegni di legge:

« Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (difesa civile) »;

« Istituzione di un sovrapprezzo sui biglietti di ingresso nei locali di spettacolo, trattenimenti e manifestazioni sportive e sui viaggi che si iniziano in otto giornate domenicali »;

« Stanziamento di lire 1 miliardo per il « Fondo nazionale di soccorso invernale »;

« Arruolamento straordinario per i servizi di pubblica sicurezza »;

« Erezione in ente di diritto pubblico della Fondazione « Gerolamo Gaslini » con sede in Genova ».

Per i primi quattro disegni di legge chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà stabilito che l'urgenza è accordata per i primi quattro disegni di legge.

(Così rimane stabilito).

#### Si riprende lo svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli La Rocca, Grifone e Gallo Elisabetta, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intende adottare in seguito all'arbitrario rastrellamento notturno operato in danno dei contadini di Sessa Aurunca, colpevoli di aver reso feconda la terra sterile del Pantano e di non voler cedere i prodotti della terra da loro coltivata alle pretese ingiuste del comune ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il comune di Sessa Aurunca possiede una vasta estensione di terreno denominata Pantano, la cui natura demaniale o patrimoniale ancora non è definita. Da tempo remoto tale estensione di terreno viene ceduta a numerosi contadini locali, oltre 2.000, che la coltivano, ricavandone normalmente un abbondante prodotto e pagando un modesto canone. Dato il numero rilevante di beneficiari, coi quali peraltro non esiste alcun contratto scritto, il comune riscuote le proprie competenze attraverso elenchi nominativi che affida al tesoriere. Questi elenchi subiscono variazioni, anche nello stesso anno, per l'avvicinarsi di contadini sul terreno, avvicendamento che avviene attraverso diretti accordi tra essi, all'insaputa del comune. Al momento del raccolto il tesoriere comunale — considerato che i singoli beneficiari non vivono sul posto, trattandosi di una vasta zona, priva di case coloniche — invia appositi incaricati, guardie rurali, per la riscossione. Coloro che non pagano versano per lo più, in pegno, una parte del raccolto ed anzi spesso si recano spontaneamente a depositare il grano nei locali adibiti a ufficio delle predette guardie. Tale sistema è ormai consuetudinario da varie decine di anni, ed il comune, volendone instaurare altro più regolare e soprattutto più legale, ha incontrato per il numero rilevante dei beneficiari grande difficoltà alla pratica attuazione.

È da notare che il 25 giugno l'onorevole Grifone tenne un comizio in un cinema locale ed incitò gli ascoltatori, in gran parte contadini di cellule di Sessa Aurunca, a non pagare

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1950

il fitto delle quote del « Pantano », dicendo che la terra era loro proprietà e che ogni canone loro imposto è arbitrio del sindaco e del prefetto.

È evidente, allora, che il tesoriere comunale, preoccupato delle conseguenze che un tale discorso avrebbe potuto avere sui vari affittuari, si affrettò ad incitare i morosi al pagamento, chiedendo, secondo la consuetudine, il versamento del prodotto ove non fosse effettuato il pagamento in danaro. Tale Luigi Montecucullo non adempì all'invito rivoltogli e soltanto nei suoi confronti fu operato il sequestro del prodotto, — seguendo una procedura pienamente giustificata e morale nella sostanza, data la facilità di evasioni, pur se non completamente conforme alla formale procedura legale —, dato che il sequestro fu operato dalle predette guardie rurali con l'ausilio di due carabinieri, ma senza titolo esecutivo.

Durante il viaggio di ritorno, l'automezzo che recava il grano veniva fermato da circa un migliaio di persone che con bastoni e sassi costringevano i sequestratori a restituire la merce. I carabinieri e le guardie, dato il numero rilevante di persone, dopo un breve tentativo di resistenza, onde evitare incidenti più gravi, dovettero cedere alla violenza. Nella notte successiva l'arma dovette procedere quindi all'arresto dei principali responsabili della violenza operata nel pomeriggio precedente: furono arrestate cinque persone, mentre altre 21 venivano denunciate a piede libero. Da quando risulta, conseguentemente, non si può parlare di un vero e proprio rastrellamento notturno, termine che non dobbiamo mai usare in questi anni di libertà. Si è trattato, invece, di una semplice operazione di polizia inerente al reato commesso da questi contadini, poiché commette reato chi resiste alla forza pubblica ed usa violenza. Contro i responsabili è ancora in corso il procedimento penale e speriamo che quanto prima esso possa concludersi.

PRESIDENTE. L'onorevole La Rocca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA ROCCA. Mi duole di dover dire che il rappresentante del Governo è indubbiamente male informato sui fatti.

In primo luogo l'onorevole sottosegretario ha spostato, nella sua risposta, il fulcro della questione. Risulta ormai in modo inequivoco che alcuni secoli fa un benefattore, un uomo acceso d'amore per il prossimo, legò ai poveri della zona Pantano una vasta estensione di terra, affinché essi la coltivassero per trarne il pane quotidiano.

Per una serie di circostanze, che qui non mette conto di rilevare, questa terra, a poco a poco, in luogo di essere data in uso gratuito ai contadini, è diventata una specie di proprietà, non si sa ancora con quale fondamento giuridico, del comune. In realtà, il comune ha assunto la veste del proprietario e si è messo a spadroneggiare su questa terra, che già incolta per anni ed anni, è diventata feconda per il diuturno sudore dei contadini.

Va anche ricordato che, in seguito all'occupazione tedesca, queste terre del Pantano erano state invase dalle acque e che i contadini si sono poi trovati nella dolorosa condizione di rinnovare le loro fatiche affinché la terra tornasse a dare i suoi frutti. Ebbene, dopo tanto lavoro, i contadini si sono trovati di fronte il comune, il quale arbitrariamente ha moltiplicato per dieci e più il vecchio canone d'affitto: il che i contadini non hanno accettato.

In secondo luogo, il comune pretende il pagamento dei canoni con una specie di procedura forzata quanto mai arbitraria, non dando nemmeno modo ai contadini di far valere i loro diritti in sede competente. Non si tratta infatti della esecuzione di sentenze: si tratta puramente e semplicemente di un canone stabilito a capriccio dal comune. E d'altra parte i contadini non si sono rifiutati *a priori* di pagare: essi hanno voluto discutere sul *quantum* dei canoni. Questa terra, ripeto, fino a tre o quattro anni fa era peggio di un pantano: era terreno intransitabile, che i contadini, con la loro fatica, hanno trasformato in un giardino fruttifero.

Né è vero che l'onorevole Grifone — anche se io non sono stato presente — abbia incitato a non pagare: l'onorevole Grifone avrà, nel suo comizio, indubbiamente parlato del diritto che i contadini hanno di vedere veramente chiarita la situazione; egli avrà ricordato a quei contadini il loro titolo alla proprietà, derivante dal legato dell'antico proprietario; ed avrà aggiunto che, in ogni caso, se un canone è dovuto, questo canone deve essere equo, perché chi lavora la terra non può essere considerato come vigna da sfruttamento.

Il comune, con una lista fatta alla rinfusa, ha preteso ad un certo punto il pagamento e ha mandato gli ufficiali giudiziari. Ciò è contro la legge, perché gli ufficiali giudiziari possono agire unicamente per l'esecuzione di sentenze. Contro questo procedimento arbitrario i contadini si sono rivoltati. E non è, onorevole sottosegretario, che abbiano lanciato sassi o fatto uso di bastoni:

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1950

essi hanno semplicemente protestato contro gli esecutori arbitrari di un ordine non meno arbitrario.

Dopo, di ciò, molti contadini sono stati visitati di notte nelle loro case e tratti in arresto, così che la parola « rastrellamento » non è inadeguata, perché quando alle due di notte si prendono i contadini nelle loro case e li si porta in carcere, ciò significa che si opera un rastrellamento e quindi si agisce contro la legge.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Si è trattato dell'arresto di cinque persone: questa è la verità.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Silipo, al ministro dell'interno, « per sapere se non ritenga necessario annullare il decreto del prefetto di Catanzaro, n. 1994, del 7 maggio 1950, col quale si scioglieva il consiglio comunale di Filadelfia e si nominava un commissario prefettizio. L'interrogante ritiene che detto decreto prefettizio debba essere annullato in quanto illegittimo e non fondato in fatto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il decreto 7 maggio ultimo scorso di nomina di un commissario prefettizio per la straordinaria amministrazione del comune di Filadelfia fu emesso dal prefetto di Catanzaro nel momento in cui il numero dei componenti il consiglio comunale era ridotto di due terzi (articolo 280 della legge 4 febbraio 1915, n. 148); invero, su venti consiglieri assegnati al comune si erano verificate da tempo quattro vacanze ed otto consiglieri si erano dimessi.

Il ritiro delle dimissioni da parte di due consiglieri pervenne alla prefettura dopo che era stata data esecuzione al decreto; ma tale ritiro è peraltro non influente, in quanto il numero dei consiglieri che non hanno receduto dalle dimissioni — otto — unito alle vacanze precedentemente verificatesi nella compagine consigliare — quattro — (quindi complessivamente dodici su venti), era tale da rendere impossibile, per mancanza del *quorum* legale, il funzionamento normale del consiglio: articolo 127 della legge 1915.

D'altra parte, successivamente al decreto prefettizio, nessuno degli altri consiglieri dimissionari ha accennato di voler recedere dalle proprie determinazioni né gli stessi hanno elevata alcuna rimostranza contro il provvedimento del prefetto al quale sono rimasti acquiescenti, a conferma della irrevocabilità delle loro dimissioni.

Quando al ricorso gerarchico prodotto avverso il provvedimento del prefetto, nessuna notizia può anticiparsi, essendo tuttora in corso l'esame di esso.

PRESIDENTE. L'onorevole Silipo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SILIPO. La conclusione dell'onorevole sottosegretario mi induce a limitare il mio intervento soltanto ad alcune considerazioni. Visto che ancora non vi è stata una decisione in merito al ricorso avanzato per via gerarchica, a me non rimane altro che sollecitare questa decisione affinché, tempestivamente, si possa normalizzare la vita di un comune calabrese.

In ogni caso, vi è da osservare questo: che delle dimissioni dei consiglieri comunali chi prende atto è il consiglio comunale e non il prefetto, il quale non è autorizzato ad emettere un decreto di nomina di commissario prefettizio, soltanto perché alcuni consiglieri presentano a lui le dimissioni.

È prassi normale che in questi casi il prefetto trasmetta al sindaco le dimissioni con l'ordine, se del caso, di convocare il consiglio comunale; e nel caso che questo non avvenga, allora gli interessati, i dimissionari, hanno diritto di appellarsi alla giunta provinciale amministrativa. Ora, questa prassi non è stata seguita.

Come mai il prefetto non tiene conto di questa disposizione ed emette un decreto prefettizio di domenica? Persino di domenica, tanto era pressante questo provvedimento!

Questo lascia intravedere che se il prefetto ha agito non lo ha fatto ispirandosi alla legge ma a delle direttive di elementi locali. Di questo prego l'onorevole sottosegretario di tener conto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Corbi e Paolucci, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se, e come, intenda soccorrere le famiglie dei lavoratori Mattia e Mangiocco, uccisi a Lentella nel marzo 1950, e quelle di Paris e Bernardicurti, uccisi a Celano il 30 aprile 1950. E ciò anche in considerazione del fatto che queste famiglie, già povere, ora, perduto l'unico proprio sostegno, versano nella più dolorosa indigenza, che la sola solidarietà popolare non basta a lenire ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le famiglie dei caduti degli incidenti di Lentella, Mattia e Mangiocco, non hanno rivolto domande di sussidi; anzi fecero sapere al sindaco che sovvenzioni da parte di organi

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1950

dello Stato sarebbero state respinte. (Ne do notizia per quello che mi risulta). Risulta, comunque, che esse si trovano in discrete condizioni economiche.

Anche le famiglie dei caduti nei fatti di Celano, Paris e Berardicurti, non hanno rivolto domande. La famiglia di Paris Agostino, affittuario, coltivatore diretto, si trova in discrete condizioni economiche. Quella di Berardicurti Antonio, bracciante e fittuario di un pezzo di terreno, dell'amministrazione di Torlonia ha ricevuto, come pure quella del Paris, dai sindacati liberi un sussidio che esse hanno, però, consegnato alla camera del lavoro.

Entrambe le famiglie hanno ricevuto sussidi ed aiuti da varie fonti; questo risulta in linea abbastanza precisa e concreta. Eventuali domande potranno essere esaminate.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Corbi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CORBI.** Onorevole sottosegretario, mi ero illuso di poter contravvenire, una volta tanto, alla consuetudine che vuole gli interroganti di questa parte della Camera si dichiarino sempre insoddisfatti. Speravo che almeno in un tale caso il Governo facesse un gesto di comprensione umana.

Io non reclamo un diritto che so, in questo momento, non può essere reclamato, perché si è ancora in attesa di giudizio che, anche a norma dell'articolo 28 della Costituzione, dovrà vedere soddisfatte queste famiglie così gravemente ed irreparabilmente colpite. In attesa di questo giudizio, tuttavia, m'ero illuso che il Governo non si trincerasse dietro pretesti speciosi, anche perché, altra volta, da me e da altri colleghi era stato già denunciato e dimostrato lo stato di miseria di queste famiglie. Insistere oggi, così come ella già fece durante la discussione su quei tristi avvenimenti, sullo stato di prosperità di quelle famiglie è cosa che non la onora, onorevole sottosegretario. Le sue affermazioni suonano insulto, onorevole Bubbio!

**BUBBIO,** *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Nessuno vuole insultare; si tratta di una constatazione!

**CORBI.** Non vale che ella venga a dirci che i sindacati liberi hanno offerto alle famiglie delle vittime di Celano un qualche sussidio o soccorso. Esse avevano il diritto di rifiutarli, come avevano il diritto di rifiutare il dono di qualsiasi organizzazione privata. È lo Stato che deve intervenire, se ne ravvede la necessità: e in questo caso dovrebbe ravvederla, trattandosi di famiglie veramente bisognose. I sindacati liberi, fino a prova

contraria, non rappresentano lo Stato e il Governo italiano, almeno di diritto. La Confederazione del lavoro ed i sindacati locali e provinciali hanno dato molto di più di quella offensiva elemosina ricattatrice che hanno offerta i sindacati liberi (un ricatto, onorevole Bubbio, non altro che un ricatto, ed è per questo che l'offerta è stata respinta), ma questa opera di solidarietà non esime lo Stato e il Governo dal loro dovere.

Non riferirò gli atti di solidarietà popolare che, nei riguardi di quelle famiglie, sono stati compiuti in vario modo, perché ciò non ci riguarda. Desidero soltanto dire che il Governo, avendo a disposizione la ricca documentazione da noi fornita durante l'anzidetto dibattito, ed avendo potuto constatare lo stato di miseria di quelle famiglie che erano già povere prima, ma che oggi lo sono immensamente di più, avendo perduto l'unico loro sostegno, aveva il dovere di dare un aiuto, almeno a quei bambini, perché potessero frequentare la scuola od essere ricoverati in un istituto. Se ella mi avesse dato una risposta in questo senso, io le sarei stato immensamente grato; purtroppo devo ancora una volta prendere atto di un diniego che non qualifico.

Quanto al pretesto della mancanza di domande, va tenuto presente che tali domande erano state presentate implicitamente da noi, quando parlammo di quei tristi fatti. Comunque, io voglio raccogliere il suo invito e farò in modo che queste famiglie presentino le richieste. Mi auguro che allora il Governo non si trincerino nuovamente dietro pretesti meschini e voglia trovare il modo di andare incontro a queste famiglie.

Fin da questo momento, interprete dei sentimenti di questa parte della Camera, io invito il Governo a fare quanto può e deve nei confronti di queste vittime della sua politica e della sua faziosità.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione degli onorevoli Treves, Bettiol Giuseppe e Amadeo, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se, in seguito alla vignetta pubblicata dal settimanale *Candido* del 18 giugno 1950 sotto il titolo « Al Quirinale », l'autorità giudiziaria abbia iniziato procedimento penale nei confronti dei responsabili ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

**TOSATO,** *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Rispondo agli onorevoli interroganti che in data 14 luglio 1950 è stata concessa la autorizzazione a procedere contro Guareschi

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1950

Nino, direttore responsabile del settimanale *Candido*, e contro tal Manzoni, autore della vignetta pubblicata sul detto settimanale del 18 giugno, sotto il titolo « Al Quirinale », per il delitto di offesa al Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 278 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317.

Il relativo procedimento penale, che doveva essere trattato nella udienza del 31 agosto dalla sezione penale del tribunale di Milano, è stato rinviato a nuovo ruolo per la morte del padre dell'imputato Guareschi, che, per tale motivo, fu impossibilitato a presentarsi in udienza.

PRESIDENTE. L'onorevole Treves ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TREVES. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per le sue informazioni, che mi persuadono a dichiararmi soddisfatto. Tuttavia sarei stato più soddisfatto se l'autorizzazione a procedere fosse venuta prima del 14 luglio, cioè prima che questa interrogazione fosse stata presentata alla Camera.

A me sembra che noi assistiamo ad una disgustosa offensiva da parte di una larga sezione della stampa, offensiva che deve richiedere delle misure, o per lo meno l'applicazione inflessibile delle leggi esistenti.

Non mostrerò alla Camera, per il rispetto profondo che sento verso di essa, la vignetta del settimanale che mi ha mosso a presentare l'interrogazione. Se lo facessi credo che meriterei un richiamo da parte del signor Presidente. E, d'altra parte, non drammatizzo neppure sull'importanza che può avere in sé questa stampa cosiddetta umoristica, che preferirei chiamare, col permesso dell'onorevole Presidente, pornografica.

Ma quale è effettivamente il significato della interrogazione che ho creduto doveroso presentare? È proprio un ultimo segnale di allarme per uno stato di cose che non può essere più oltre tollerato. E perciò, onorevoli colleghi, io soltanto domando ai poteri dello Stato che facciano rispettare le leggi. Le leggi ci sono e nessuno può chiedere leggi eccezionali, quando si tratta solo di fare applicare le leggi esistenti.

Mi preoccupo di questa stampa, non tanto per le sue tendenze politiche, non tanto per i suoi proclamati ideali di restaurazione monarchica e fascista, quanto per il suo spirito disgregatore di tutto ciò su cui veramente riposa la consistenza della democrazia e della Repubblica nel nostro paese. Penso che le offese all'uomo degnissimo, che abbiamo qui eletto presidente della nostra Repubblica,

siano qualche cosa di più delle offese ad una persona: sono offese ad un istituto che noi tutti qui ci siamo impegnati a difendere.

Sono lieto che l'autorità giudiziaria abbia fatto il suo dovere, perchè la libertà di stampa non è la libertà di violare le leggi dello Stato. Nessuno più di noi vuole tutelare la libertà di stampa, ma intendiamo anche tutelare per tutti la consistenza e la maestà della legge creata dai cittadini italiani. L'autorità giudiziaria ha fatto il suo dovere. Io mi auguro che il magistrato, nonostante i recenti esempi che mi autorizzerebbero a dubitarne, saprà fare, anch'egli, tutto il suo dovere. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cerabona, ai ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, « per conoscere quando si costruirà in Melfi il palazzo di giustizia progettato da tempo, indispensabile per un dignitoso espletamento delle funzioni della giustizia stessa, e quando si ricostruirà, in quella città, il carcere circondariale, (abbattuto dal terremoto del luglio 1930) per togliere ad una vita di sofferenze e di dolore i detenuti alloggiati in una vecchia ed antieigenica caserma ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Assicuro l'onorevole interrogante che questo Ministero si sta vivamente interessando per la costruzione del palazzo di giustizia e del carcere di Melfi, costituendo aspetto unico di un medesimo problema.

Allo stato, però, il Ministero dei lavori pubblici ha fatto presente la impossibilità di provvedere alla costruzione del palazzo di giustizia, in quanto le vigenti disposizioni di legge non consentono alcun intervento dello Stato, gravando l'onere della costruzione stessa sul comune interessato, a norma della legge 24 aprile 1941, n. 392. Anche per la costruzione di un nuovo edificio del carcere giudiziario, in sostituzione dell'immobile distrutto dal terremoto del 23 luglio 1940, il detto Ministero ha informato di non poter adottare alcun favorevole provvedimento, in quanto il regio decreto 3 agosto 1940, n. 1065, emanato in conseguenza del terremoto suddetto, non prevede l'esecuzione di lavori in parola, e, d'altra parte, con i fondi di bilancio, possono eseguirsi, a norma della legge 31 ottobre 1940, n. 875, lavori di riparazione, sistemazione e completamento di opere pubbliche esistenti, ma non nuove costruzioni.

Informo tuttavia, che attualmente sono in corso trattative da parte di questo Ministero dirette all'acquisto di un'area per la

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1950

costruzione delle carceri mandamentali di Melfi, area che dovrebbe essere di un'ampiezza tale da potervi costruire nella parte anteriore anche il palazzo di giustizia.

Ove tali trattative dovessero avere esito positivo, la possibilità della costruzione del palazzo di giustizia verrebbe ad essere notevolmente aumentata.

Inoltre, come è noto, in sede di emendamento dell'articolo 5 del disegno di legge in materia di finanza locale attualmente all'esame del Parlamento (precisamente di fronte al Senato), è stata proposta da questo Ministero l'adozione della norma che dal 1° luglio 1950 l'onere per la costruzione dei palazzi di giustizia debba essere posto a totale carico dello Stato.

Se tale proposta sarà accolta, questo Ministero non mancherà di raccomandare al competente Ministero dei lavori pubblici di includere fra le prime opere da costruire il palazzo di giustizia di Melfi.

PRESIDENTE. L'onorevole Cerabona ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERABONA. Non posso essere soddisfatto, ma debbo dichiarare che, se le intenzioni manifestate dall'onorevole sottosegretario rispondono al sincero pensiero del Ministero, ho motivo di sperare che Melfi potrà avere, al più presto, la sua sede di giustizia.

Come già accennai nel mio ordine del giorno, svolto giorni or sono, le condizioni della giustizia a Melfi sono veramente deplorabili, ed è la dignità stessa della giustizia che ne soffre. Si amministra giustizia in una casa diruta. Una fra le altre ragioni per le quali il Ministero stenta a poter fare andare colà dei magistrati, è proprio la sede giudiziaria; Melfi è una città in cui si sono succeduti, dolorosamente, dei terremoti (sono stati recenti) e gli stessi magistrati temono forse di rimanere sotto le macerie della casupola, che si chiama tribunale.

Evidentemente, però, devo rilevare una grave mancanza da parte del Governo. Nel 1927 il comune di Melfi cercò per suo conto di erigere la propria sede giudiziaria, ma dopo che le mura vennero alzate a tre metri dal suolo, si constatò un errore tecnico e non si poté più continuare nella costruzione. Fu allora che il Governo assunse l'obbligo di costruire il palazzo di giustizia di Melfi, a spese dello Stato, così come assunse l'obbligo di costruire quello di Ascoli Piceno. Che cosa si è verificato? (Ecco perchè questa povera Basilicata, oltre ad essere una area depressa, è una terra veramente negletta e disgraziata che invano protesta). Mentre ad Ascoli Pi-

ceno si è avuta la costruzione di un buon palazzo di giustizia, a Melfi non si è fatto nulla. Ma permane l'obbligo da parte dello Stato.

Non voglio ricorrere a ricordi storici, faccio solo presente che Melfi è un paese di grandi tradizioni culturali ed il tribunale dovrebbe per lo meno avere la possibilità di funzionare decorosamente in una città nella quale il diritto ha avuto, un tempo, la sua culla e nella quale vivono, con una popolazione operosa, intellettuali di grande valore. Tutta la classe forense è dolente e in agitazione. Io vorrei che fosse inviato dal Ministero qualche ispettore. L'ispettore si accorgerebbe, e lo riferirebbe al Ministero, che è assolutamente impossibile amministrare giustizia così come si amministra attualmente.

Prego l'onorevole sottosegretario di tener presente questo scottante problema, che interessa tutta la classe giudiziaria. Tutta la cittadinanza di Melfi, senza distinzione di parte, reclama la costruzione del palazzo di giustizia.

E non parliamo delle carceri. A questo riguardo vi è stato un impegno, da parte del Ministero di grazia e giustizia, di costruire le carceri a spese dello Stato. Questo impegno fu tradotto in atto, perchè fu dato incarico all'ingegnere Maremonti di preparare un progetto. Il progetto, redatto fin dal 1933, passò al Ministero dei lavori pubblici, ma le carceri non si costruiscono ancora!

Lasciamo andare le grandi discussioni sull'avvenire delle carceri italiane, lasciamo andare tutta quella letteratura — che è una gran bella cosa, ma richiede molti denari — e facciamo almeno del nostro meglio perchè i detenuti stiano in condizioni più umane.

Anche per questo, invochiamo che si mandi un ispettore, perchè possa dare notizie precise al Ministero, il quale, una volta informato, sentirà il dovere di alleviare le tristi condizioni dei detenuti con la costruzione di carceri che si attendono da lunghi anni.

Per quanto riguarda l'acquisto dell'area, di cui ha dato notizia il sottosegretario, mi auguro che non si tratti, come al solito, di un progetto. E mi auguro anche che il Ministero voglia finalmente andare incontro alle giuste esigenze di tutta la cittadinanza del melfese, ormai stanca di attendere.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Cessi, Dugoni, Marchesi, Mazzali e Costa, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intendano di adottare allo scopo di preservare dalla dispersione e dalla distruzione il patrimonio documenta-



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1950

rio, che illustra l'opera della resistenza contro il fascismo ed il nazismo ».

Poichè gli onorevoli interroganti non sono presenti, si intende che l'abbiano ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Tonengo, al ministro delle finanze, « per conoscere se non ritiene giusto ed opportuno prendere provvedimenti a favore di quei contadini colpiti da grandine e da danni atmosferici che in questi ultimi giorni han visto rovinato completamente il loro raccolto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CASTELLI. *Sottosegretario di Stato per le finanze.* L'onorevole Tonengo riprende un tema che, specie in questi ultimi tempi, è purtroppo ricorso parecchie volte, sia in quest'aula, sia davanti all'altro ramo del Parlamento. Quest'anno è stato caratterizzato da un ricorrere continuo di perturbazioni atmosferiche che molte volte hanno danneggiato sensibilmente le coltivazioni e i raccolti. Come già in altre occasioni, devo ricordare qui che l'articolo 47 del testo unico della legge sul catasto dispone che nei casi di infortuni, i quali non siano già contemplati nella formulazione delle tariffe di estimo e che producano un danno di oltre due terzi del prodotto, può essere chiesta all'Amministrazione finanziaria una moderazione di imposta, con motivato ricorso, entro trenta giorni dall'avvenuto infortunio.

Devo però sottolineare che, di solito, nella valutazione delle tariffe di estimo, l'evento grandine è sempre contemplato. Come l'onorevole interrogante sa — anche per esperienza diretta: perché egli è un intenditore di coltivazione e dei problemi relativi — le tariffe catastali vengono formulate sopra una media pluriennale, nella valutazione della quale gli eventi che ricorrono più comunemente e che costituiscono un danno prevedibile vengono appositamente valutati. Così avviene che, negli anni buoni, il contadino paga meno di quello che dovrebbe pagare, mentre negli anni cattivi, quando il raccolto è stato danneggiato da eventi stratosferici, ha già scontato questa diminuzione di reddito con quello che ha già pagato in meno nelle annate felici.

Aggiungo, sempre ad illustrazione della legislazione vigente in materia, che qualora il danno derivante dagli eventi atmosferici avesse prodotto una diminuzione duratura del prodotto del fondo, può esser chiesta una revisione dell'estimo catastale con sopraluogo a spese dell'interessato.

Questa è la legislazione attuale; però io credo che l'onorevole interrogante sappia

anche che, nel progetto per la perequazione tributaria, la cosiddetta riforma tributaria, che proprio in questi giorni l'altro ramo del Parlamento sta discutendo, erano contemplati in due appositi articoli vantaggi maggiori, nel senso di addivenire ad una moderazione dell'imposta, non solo quando il danneggiamento avrebbe superato i due terzi, ma quando il danneggiamento fosse arrivato al 50 per cento del prodotto del fondo; inoltre, l'eventuale moderazione avrebbe avuto decorrenza non dall'anno successivo all'evento dannoso, ma dal giorno stesso dell'evento. Per un complesso di motivi che qui non sto ad illustrare e sui quali del resto sarà chiamato a decidere anche questo ramo del Parlamento, la Commissione di finanza del Senato ha creduto di stralciare questi due articoli per raccomandare al Governo di farne oggetto di un provvedimento a parte. Posso informare l'onorevole Tonengo che gli studi per la formulazione di questo progetto sono già ultimati e il testo verrà presentato quanto prima al Consiglio dei ministri, e quindi, se approvato, portato innanzi al Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Tonengo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TONENGO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per le finanze della sua risposta. Indubbiamente, com'egli ha detto, molti provvedimenti sono stati presi dal Governo nei confronti dei contadini colpiti da danni atmosferici; ma tutti sanno che, purtroppo, il contadino, e in genere chi lavora la terra, quando si trova in grave difficoltà di pagamento, spesse volte è costretto perfino ad abbandonare le sue terre, cosa questa che è avvenuta e avviene in tanti paesi. Il 50 per cento dei contadini che vanno nelle città non tornano più nei loro centri rurali, e ciò costituisce indubbiamente un danno per la nostra agricoltura.

Ora, in sede di riforma tributaria, pregherei l'onorevole Castelli di voler tenere conto della svalutazione dei prezzi agricoli, nei confronti della rivalutazione dei salari delle altre categorie. Io so che, sia il ministro onorevole Vanoni, sia il sottosegretario onorevole Castelli, faranno il massimo possibile; ed io assicuro entrambi che i contadini italiani faranno anche loro di tutto per assecondare il ministro in questa sua opera mirante ad agevolare le condizioni dei poveri contadini colpiti da eventi atmosferici.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pagliuca, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere: 1°) se non ritenga giunto ancora il momento di provvedere

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1950

alla continuazione dei lavori dell'edificio scolastico nel comune di Satriano di Lucania iniziati e sospesi da un decennio; 2°) se si renda conto del gravissimo pericolo che incombe sui cittadini del comune predetto per le condizioni statiche della torre campanaria e se ritenga che per ciò, a prescindere dal dovere di salvare da rovina una pregevolissima opera d'arte, debba disporre d'urgenza gli indispensabili lavori di consolidamento ».

Poiché l'onorevole Pagliuca non è presente, s'intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Valsecchi, Ferrario e Repossi, ai ministri dei lavori pubblici, dell'interno e del tesoro, « per conoscere i motivi per i quali non si è creduto di dover disporre per l'attuazione dell'articolo 20 della legge 3 agosto 1949, n. 589, col quale si prevede che per il periodo di un triennio dalla data di entrata in vigore della legge, il ministro dei lavori pubblici di concerto con quelli dell'interno e del tesoro, potrà, con proprio decreto, applicare le disposizioni riguardanti comuni dell'Italia meridionale e insulare, anche ai comuni dell'Italia centrale e settentrionale, sugli stanziamenti a questi ultimi riservati, quando la situazione di essi possa considerarsi simile a quella dei primi; e per chiedere se al disposto di cui sopra si intenda dare corso e quando ».

Poiché gli onorevoli interroganti non sono presenti, si intende che l'abbiano ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Paolucci, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se sia vero che non intende — e per quali motivi — dare ulteriore corso per la sua attuazione al decreto in data 22 novembre 1949, col quale il compianto suo predecessore, onorevole Grassi, previa autorizzazione del Consiglio dei ministri, conferitagli con lettera della Presidenza n. 48721/12106 del 21 settembre 1949, aumentava, a norma di legge, di un decimo il numero (81) dei posti di aiutante volontario di cancelleria di cui al concorso, riservato ai reduci e combattenti, indetto con decreto ministeriale 14 aprile 1947, ed espletato a suo tempo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il concorso a 81 posti di aiutante volontario di cancelleria e segretario giudiziario venne espletato nel 1949, e i vincitori vennero nominati con decreto ministeriale 2 novembre 1949. Nel frattempo era stata richiesta alla Presidenza del Consiglio dei ministri l'autorizzazione, per l'assunzione in servizio degli

idonei, nella misura di un decimo dei posti messi a concorso; autorizzazione che fu concessa con lettera del 21 settembre 1949. Ma il ministro del tempo non ritenne opportuno esercitare la facoltà di cui all'articolo 3 del decreto 30 dicembre 1923, n. 2960.

La legge 24 dicembre 1949, n. 983, che soppresse il ruolo di aiutante, pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* n. 6 del 1950, all'articolo 10 espressamente dispose: « Sono vietate nuove assunzioni nel ruolo transitorio degli aiutanti, sia mediante pubblici concorsi, sia mediante nomine in base alle precedenti disposizioni di legge che le autorizzavano ». Quindi, allo stato, nessun provvedimento può essere adottato per l'assunzione dei primi otto idonei.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAOLUCCI. Mi dispiace di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta che testé mi è stata data. È una questione della quale mi occupai discutendo, nei giorni scorsi, il bilancio della giustizia; quindi di essa tratterò assai brevemente. Avrei anzi ritirato la interrogazione in oggetto se il ministro Piccioni mi avesse dato in quella sede una risposta soddisfacente.

Siamo d'accordo, onorevole sottosegretario, per quanto concerne i dati da lei forniti; d'accordo però fino a un certo punto. È esatto che questo concorso sia stato regolarmente espletato; esattissimo si sia chiesto che, ai sensi di legge, venisse aumentato di un decimo il numero dei posti. Però non è esatto quanto altro ella ha riferito, e cioè che il ministro del tempo non abbia voluto venire incontro al desiderio degli aspiranti e dare seguito all'autorizzazione ch'era stata concessa dalla Presidenza del Consiglio con lettera in data 21 settembre 1949. Infatti a me consta proprio il contrario — sono stati naturalmente gli interessati a darmi notizia di questo particolare, che ha la massima importanza —: che cioè, proprio il compianto onorevole Grassi, a seguito dell'autorizzazione predetta, datagli con lettera n. 478 in data 21 settembre 1949, firmò il relativo decreto in data 22 novembre 1949. Vi fu quindi un regolare provvedimento del ministro che, accogliendo in pieno le richieste fatte dagli interessati ai sensi di legge (non si trattava infatti di commettere alcunché di illegale, dato che varie disposizioni di legge autorizzavano l'aumento del decimo dei posti: sono le disposizioni contenute nel decreto 3 gennaio 1926 n. 48 e all'articolo 13 del decreto 30 dicembre 1923 n. 2960; e vi è stata anche una decisione della Corte dei conti (sezione controllo) del 4 gennaio 1949, n. 251)

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1950

dispose l'assunzione di un altro decimo di aspiranti.

Però, allorchè l'onorevole Grassi venne, purtroppo, a mancare ai vivi (per la sua memoria conservo e conserverò sempre una grande reverenza) a questo decreto non fu dato seguito, e non venne mandato alla Corte dei conti per la prescritta registrazione. Gli interessati fecero le loro rimostranze; si occupò della questione una rivista di diritto, *Mondo giudiziario*, il direttore della quale andò a conferire con l'onorevole Piccioni; e di essa si sono pure interessati vari deputati di tutti i settori, ed anche dei senatori. Ma finora nulla è stato fatto.

Da parte dell'onorevole Piccioni si obietta che all'accoglimento del voto, ed al riconoscimento del diritto di questi otto aiutanti di cancelleria ad essere sistemati, osterebbe la legge che vieta la nuova assunzione di personale, e precisamente l'articolo 10 della legge 24 dicembre 1949, n. 983. Però, bisogna tener conto che questa legge è andata in vigore dal 9 gennaio 1950 mentre il decreto firmato dal compianto ministro Grassi portava la data del 22 novembre 1949; quindi non si può invocare il disposto ostativo di quella legge.

Si tratta di un diritto quesito: disposizioni di legge autorizzavano l'aumento del decimo dei posti. Tutto era dunque in regola, ma, unicamente perchè — ripeto — venne a mancare il povero ministro Grassi, il decreto già da lui firmato veniva insabbiato.

Ritengo costituisca poi una mancanza di rispetto alla memoria del ministro Grassi quella di non dare il prescritto ulteriore corso a questo provvedimento, rispondente a precise disposizioni di legge; e ritengo sia anche una ingiustizia, risolvendosi in una patente violazione di diritti già acquisiti dagli interessati.

Prego, pertanto, sia data sollecita esecuzione al decreto in oggetto.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Assicuro l'onorevole interrogante che la questione sarà riesaminata alla luce degli elementi da lui forniti.

PAOLUCCI. Ringrazio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Vita, al ministro del tesoro, « per conoscere se risponda a verità la notizia, secondo la quale nel corso dell'istruttoria delle pratiche di pensione di guerra verrebbero richiesti diverse volte documenti già acquisiti agli atti, con grave pregiudizio degli in-

teressati, i quali attendono da anni la definizione delle pratiche stesse ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

CHIARAMELLO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Pervengono alla direzione generale delle pensioni di guerra giornalmente non meno di settemila documenti e oltre mille commendatizie.

Non in tutti i documenti v'è l'indicazione del servizio e del numero della pensione al quale il documento si riferisce; si che per circa la metà di essi occorre far capo agli schedari generali che trovansi: per quanto riguarda la guerra 1915-18, al viale del Lavoro e a via Flavia; per quanto riguarda la guerra ultima a via Lanciani (pensioni dirette) e a via Toscana (pensioni indirette); e per quanto riguarda gli infortunati civili a via Dalmazia.

Ne deriva che, a volte, l'inserzione di un documento nella pratica richiede parecchie ricerche attraverso i vari schedari. Non è, quindi, raro il caso che si richieda nuovamente da un servizio un documento che è stato già inviato da altri enti o dagli stessi interessati nelle more della sua inserzione nel fascicolo.

A tale grave inconveniente potrebbe rimediarsi solo unificando gli schedari; ma ciò non è possibile poiché sia al viale del Lavoro che nelle altre sedi non vi è lo spazio necessario a contenere parecchie migliaia di schede.

Il sottosegretariato per le pensioni di guerra ha perciò in corso pratiche, presso i ministeri interessati, per il reperimento di una caserma o di palazzi idonei a raccogliere tutti i servizi e per la unificazione degli schedari, nel che si spera di poter quanto prima riuscire. Assicuro l'onorevole interrogante che continuerò nella mia opera con energia, per giungere al miglioramento di tutti i servizi a me affidati.

PRESIDENTE. L'onorevole De Vita ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE VITA. Mi dichiaro soddisfatto della risposta data dall'onorevole sottosegretario; desidererei tuttavia aggiungere qualche considerazione.

Sembra che alle pensioni di guerra — non so se ciò risponda al vero — il sistema di lavoro sia organizzato con una resa giornaliera del lavoro espletato. I funzionari debbono dare giornalmente trenta punti, mi pare. Ogni pratica ha un punteggio particolare: se si sollecita l'invio di un documento, si tratta di un punto; se la pratica si completa e si trasmette al comitato per la liquidazione, si

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1950

tratta di tre o quattro punti. Quindi avviene che il funzionario, il quale ha dinanzi a sé quindici o venti pratiche, trova estremamente facile riempire un modulo per chiedere, ad esempio, il certificato di nascita al comune o il foglio matricolare al distretto, senza preoccuparsi di verificare se il distretto abbia già inviato il foglio matricolare o il comune abbia già inviato il certificato di nascita. Spesso accade che il distretto abbia inviato tre o quattro volte i fogli matricolari, ed il comune abbia trasmesso altrettante volte i certificati di nascita. Ho potuto constatare questo inconveniente perché in casi veramente pietosi sono stato costretto a interessarmi nei distretti per il rilascio di questi fogli matricolari, e i distretti mi hanno mostrato i numeri di protocollo di quattro o cinque fogli matricolari inviati al Ministero.

La mia interrogazione risale a circa tre mesi fa. Debbo dare atto all'onorevole sottosegretario di avere egli effettivamente adottato dei provvedimenti idonei a rimuovere taluni degli inconvenienti da me lamentati. Lo invito a voler accertare se l'inconveniente su cui mi sono ora soffermato esista, e, in caso affermativo, a porvi rimedio.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle seguenti interrogazioni è rinviato ad altra seduta, per accordo fra Governo e interroganti:

Mancini, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se e come intenda intervenire per rendere normale la situazione creata dall'Istituto autonomo delle case popolari in Cosenza; il quale — in contrasto con le finalità dell'ente e con precise disposizioni di legge — ha disposto a carico degli inquilini dei nuovi lotti di « case popolarissime » assegnati il 1° gennaio 1950 esosi canoni di fitto, che vanno da un minimo di lire 3500, per un appartamento di 2 vani seminterrato, ad un massimo di lire 13.000, per un appartamento di 4 vani al piano rialzato »;

Preti, al ministro dei trasporti, « per sapere se lo Stato intenda continuare la gestione provvisoria delle linee Ferrara-Codigoro e Rimini-Novafeltria, e in caso negativo se veramente intenda concedere l'esercizio a ditte private »;

Preti, al ministro dei trasporti, « per sapere entro quale termine si procederà all'auspicata motorizzazione della linea Rimini-Novafeltria, e per avere conferma che sono assolutamente destituite di ogni fondamento le voci secondo cui su quella linea si intenderebbe sopprimere il servizio merci ».

Le seguenti interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Pignatelli, ai ministri dei lavori pubblici e della difesa, « per sapere quando si provvederà alla costruzione di un nuovo ponte apribile sul canale navigabile di Taranto, visto e considerato il preoccupante pericolo che presenta quello girevole in esercizio. L'interrogante, mentre rileva l'importanza che il detto ponte ha per le comunicazioni urbane e provinciali, sia civili che militari, fa presente che esso è già vecchio di sessantatre anni ed è sottoposto ad un continuo traffico non previsto dai suoi progettisti, i quali, peraltro, ne avevano garantito l'uso per solo mezzo secolo. Ricorda inoltre che egli denunciò fin dal 30 ottobre 1948, in un discorso pronunciato alla Camera, le precarie condizioni di stabilità del menzionato ponte, facendosi eco dei voti ripetutamente espressi dall'amministrazione comunale e da quella provinciale di Taranto, nonché dell'accorata istanza dell'intera popolazione della provincia jonica »;

Latorre e Guadalupi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dei lavori pubblici e della difesa, « per sapere se non ritengano urgente procedere alla costruzione del nuovo ponte girevole della città di Taranto, poiché il vecchio, avendo oramai passato da oltre venti anni il periodo di garanzia, minaccia di crollare, generando un disastro di incalcolabile portata; per conoscere infine il pensiero dei ministri interrogati circa la riunione delle autorità cittadine avvenuta il 7 luglio 1950, con la partecipazione del prefetto, del presidente dell'amministrazione provinciale, del commissario del comune, del genio civile, di quello militare marittimo, del rappresentante del comando in capo della piazza marittima, oltre che di tutte le rappresentanze degli enti economici e produttivi della città (e i voti, da tale riunione usciti), che constatò il permanente pericolo del vecchio ponte ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Più volte gli onorevoli Latorre e Pignatelli, in passato, hanno sollecitato il Ministero dei lavori pubblici a risolvere questo problema; ritengo superfluo ora riepilogare la storia di questa questione. Mi pare sia sufficiente ricordare che recentemente il ministro Aldisio, nel rispondere in sede di interpellanza all'onorevole Latorre, ebbe a dare alcune assicurazioni che si riferivano alla questione del ponte girevole. Successivamente,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1950

in conformità a queste assicurazioni, il ministro dispose un sopraluogo a Taranto, sopraluogo che fu effettuato e durante il quale furono sentiti tutti gli organi interessati.

Gli onorevoli interroganti sanno che il problema era reso difficile anche per una questione di competenza, in quanto il ponte apparteneva alla Difesa e il Ministero dei lavori pubblici non aveva veste né possibilità di intervento.

Comunque, allo stato attuale delle cose, posso dire che moltissime difficoltà iniziali sono state superate, e che si è giunti ormai alla fase dello studio tecnico per la soluzione del problema, studio che naturalmente non è agevole né breve (dico questo per dovere di sincerità). Si tratta, quindi, di decidere se debbasi ricostruire un ponte con diverse caratteristiche, così come era stato proposto in varie occasioni, con tutti gli inconvenienti che ne deriveranno; se debbasi ritornare all'idea della variante esterna che dovrebbe seguire la costa del mar Piccolo; oppure se debbasi affrontare radicalmente il problema della galleria sottomarina.

Posso dire che in linea di massima le opinioni dei tecnici e dei dicasteri interessati sono ormai orientati verso quest'ultima soluzione, che sembra la più razionale e la più rispondente alle esigenze.

Posso anche assicurare gli onorevoli interroganti che in base a questo studio, che come ripeto non è uno studio molto semplice, sono state già avviate con il Ministero del tesoro le opportune trattative per ottenere l'adesione di quest'ultimo dicastero alla presentazione di un disegno di legge che consenta al Ministero dei lavori pubblici, non soltanto di assumere la competenza e quindi l'incarico di intervenire nella questione, ma di disporre anche quei mezzi necessari che altrimenti non potrebbe trovare nel suo bilancio.

PRESIDENTE. L'onorevole Pignatelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIGNATELLI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per le informazioni fornite e sono veramente lieto di vedere che il problema, finalmente, viene messo a fuoco dalle autorità governative.

Debbo ricordare però all'onorevole sottosegretario che l'opera del canale navigabile, con il ponte che congiunge le due parti della città di Taranto, è eminentemente militare, e pertanto è per me inspiegabile il nostro palleggiamento di competenze sorto, all'inizio di questa legislatura, tra il Ministero della difesa e quello dei lavori pubblici. Do atto al Ministero dei lavori pubblici che, da quando

esso si occupa della questione, effettivamente molta strada si sia fatta, ma mi dispiace assai che il Ministero della difesa — al quale è altresì indirizzata la mia interrogazione — non abbia dimostrato la dovuta sensibilità per una più urgente soluzione di questa stessa questione, di sì grande interesse per la nostra marina militare. Gli avvenimenti internazionali hanno posto all'ordine del giorno la necessità del riarmo difensivo del nostro paese: anche da questo punto di vista la definitiva sistemazione del canale navigabile di Taranto — quale che sia tale sistemazione — si fa ancor più assillante di quanto non sia il bisogno di eliminare i pericoli che l'attuale ponte girevole rappresenta per la cittadinanza tarantina.

Quindi, io pregherei l'onorevole sottosegretario per i lavori pubblici di farsi interprete anche di queste esigenze di ordine militare stimolando gli organi competenti perché siano bruciate le tappe nella soluzione del problema.

PRESIDENTE. L'onorevole Latorre ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LATORRE. Onorevole sottosegretario, come ella ha ben visto, il problema non è dibattuto soltanto da questa parte della Camera, ma un po' da tutti i settori di essa: il che dimostra che il problema del ponte girevole è sentito da tutta la cittadinanza di Taranto. È ben vero che ultimamente i tecnici ci sono orientati verso l'ultima soluzione che ella ci indicava (il tunnel sotto il canale navigabile), ma è anche vero che con quest'ultima soluzione non verrebbe eliminata la questione del ponte girevole. Questo ponte dovrebbe sempre essere ricostruito per i bisogni della marina militare. Qui sorge il conflitto di competenza: soltanto la manutenzione del ponte competerebbe alla marina, mentre la ricostruzione *ex novo* sarebbe di competenza esclusiva del Ministero dei lavori pubblici.

Noi abbiamo denunciato a parecchie riprese, in questa aula e nell'altro ramo del Parlamento, il pericolo permanente che incombe sui cittadini di Taranto di un crollo del ponte, crollo che può avvenire da un momento all'altro. Il ponte, quando è stato costruito (nel 1887), aveva soltanto mezzo secolo di garanzia; né i costruttori potevano prevedere che su di esso sarebbero transitati migliaia di carri armati e altri mezzi bellici pesanti e pesantissimi, i quali han finito per compromettere definitivamente la stabilità del medesimo, già infirmata dalla vetustà. Il logorio di questo ponte è tale che mette in pericolo permanente il passaggio dei pedoni dalla città vecchia alla nuova.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1950

In sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici io avevo presentato un ordine del giorno su questo problema, e avevo avuto assicurazioni dall'onorevole Aldisio. Anche al Senato era stato presentato un ordine del giorno in cui si impegnava il Governo alla ricostruzione del ponte, dell'ospedale civile, e di altre opere. L'onorevole Aldisio è stato di recente a Taranto ed è stato molto largo di promesse per tutti i problemi cittadini, ma soprattutto per la ricostruzione del ponte. Oggi vengo a sapere che il problema è ancora in via di studio, sia pure avanzato. Fin quando continuerà questo studio?

Ultimamente sono stati tolti i tralicci di ferro del ponte per alleggerirlo: è vero, v'è stato un certo alleggerimento; ma questo non risolve il problema. Ultimamente ancora v'è stata una riunione in comune cui ha partecipato l'architetto Calza-Bini, ed è precisamente a questa riunione cui forse si riferisce l'onorevole sottosegretario quando dice che i tecnici si sono orientati verso l'ultima soluzione, quella cioè del *tunnel* sotto il canale navigabile.

Ma io, ciò nonostante, le faccio notare che, se anche quest'ultima soluzione si dovesse concretizzare, per il passaggio pedonale occorre pur sempre il ponte. Tanto vale allora affrettare i lavori di studio — e già dal 1920 sono pronti i progetti — e porre in cantiere una volta per sempre la costruzione del nuovo ponte.

Per queste ragioni, poiché cioè dal 1939 noi viviamo con delle promesse che non vengono mai realizzate, io non posso dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cucchi, al ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere contro quelle autorità periferiche che, fornendogli notizie false, non gli hanno permesso di dare alla Camera, nella seduta del 20 maggio 1950, una versione esatta del modo e delle circostanze in cui venne uccisa la mondina Maria Margotti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sul grave incidente avvenuto in Molinella il 17 maggio 1949 è tuttora in corso l'istruttoria da parte dell'autorità giudiziaria. Allo stato attuale pertanto il Ministero non può che richiamarsi a quanto esso ebbe a riferire alla Camera nella seduta del 19 maggio 1949, dovendosi attendere che l'autorità giudiziaria si pronuncerà sulle eventuali responsabilità.

E, quindi, finché non vi sarà questa sentenza definitiva, per ragioni troppo ovvie è intercluso a noi ogni intervento.

PRESIDENTE. L'onorevole Cucchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUCCHI. Mi meraviglia veramente il fatto che l'onorevole sottosegretario non sappia che l'istruttoria è già chiusa e che v'è stato un rinvio a giudizio.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A me risulta che è stata riaperta nuovamente l'istruttoria. Se poi v'è stato un fatto nuovo, posso anche ricredermi; ma debbo avvertire che, con telegramma che metto a disposizione, il prefetto di Ferrara ha comunicato che in esito ad accertamenti richiesti dalla sezione istruttoria della Corte d'appello il procedimento penale non è ancora stato portato a termine.

CUCCHI. A ogni modo, sulla materialità dei fatti non vi sono più dubbi, anche se voi avete riaperto l'istruttoria. Noi, il 20 maggio 1949, in una seduta tumultuosa con aula affollatissima, dicemmo che il carabiniere Francesco Garlati aveva sparato e aveva ucciso la mondina Maria Margotti. Ma le sottigliezze dell'onorevole Longhena, le insolenze dell'onorevole Salizzoni e la falsa versione dell'onorevole Marazza furono tali per cui la verità, per quanto pura e semplice, fu cacciata dalla porta.

Ebbene, oggi la verità rientra dalla finestra e domani entrerà pure nell'aula della corte d'assise. Oggi l'uccisore di Maria Margotti è stato identificato nel carabiniere Francesco Garlati, di anni 21. L'onorevole Marazza diede in quella seduta la seguente versione: « ...Ma l'episodio che ha funestato la giornata con l'angoscia di un lutto doveva verificarsi più tardi in vicinanza del canale Spadona, dove era andata concentrandosi una folla di dimostranti. I carabinieri, arrivati sul posto, si diressero loro incontro invitandoli a sciogliersi; senza attendere di venire in contatto, i dimostranti si diedero a fuggire. Non era stato fatto uso delle armi. Soltanto alla tenuta « Principe », due ore prima erano stati sparati pochi colpi in aria. Notato un gruppo di donne in fondo all'argine del canale, venne loro gridato di andarsene. Risposero di avere con loro una compagna ferita. I carabinieri le raggiunsero e raccolta la donna — Maria Margotti, fornaciaia, venuta dalla provincia di Ferrara — con una ferita da arma da fuoco all'emitorace destro, la trasportarono subito all'ospedale di Molinella, dove la poveretta morì qualche ora dopo. È noto tutto ciò che ne è seguito. Secondo una vergognosa abitudine, furono su-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1950

bito accusati i carabinieri, e vennero loro indirizzate le più volgari ingiurie; non solo, ma, in segno di protesta contro di essi, a Bologna venne persino proclamato lo sciopero generale. Rilevato, invece, come la povera Margotti giacesse in un posto dove i carabinieri non avevano sparato nemmeno un colpo e come la ferita da essa riportata fosse al petto mentre, se mai, avrebbe dovuto essere alla schiena, essendosi la folla, come ho detto, all'arrivo dei carabinieri data a fuggire, e come inoltre, alla perizia, sia risultato effetto di un colpo sparato da 15-20 metri, mentre i carabinieri erano distanti più di 100 metri, è evidente che, allo stato, le responsabilità dell'uccisione sembrano risalire ad altri, tanto più che nel luogo avevano risuonato colpi di arma da fuoco e, in un vicino canneto, è stato scoperto, nell'acqua, ed arrestato, tale Gotti, in tasca del quale vennero trovate munizioni da pistola calibro 9 (il calibro del proiettile che ferì la Margotti), il cui possesso il Gotti tentò di giustificare con miserabili proteste ».

Il Gotti fu rilasciato dopo poche ore perché innocente. Non dico che la responsabilità di queste informazioni errate sia vostra, ma vorrei che voi vi cautelaste perché le autorità periferiche vi dessero delle informazioni esatte.

Il giorno successivo l'onorevole Marazza, al Senato, ripeteva la versione e, rispondendo al senatore Mancinelli, diceva: « Poiché da qualcuno degli oratori che mi hanno preceduto si è affermata essere stata la Margotti uccisa da una raffica di mitra sparata da un misterioso motociclista (misterioso perché sparito subito dopo e non identificato) diciamo quindi subito trattarsi del Galati Francesco (che attualmente è stato riconosciuto come colpevole di omicidio; sia rinviato a giudizio o no), unico motociclista presente. Egli però non ha sparato niente, e non si comprende perché avrebbe dovuto farlo, di iniziativa sua, contro delle donne lontane e tranquille. Ma io posso assicurare il senatore che mi ha interrotto (Mancinelli) che l'istruttoria (da allora erano passati due o tre giorni!) ha già stabilito che la Margotti è stata colpita ad una distanza non superiore ai 20 metri, e quindi non dal motociclista che era distante più di cento metri dal posto dove essa si trovava. E con ciò, poiché nessuno ha osato dire che altri abbia fatto uso delle armi, la responsabilità dei carabinieri, singola o collettiva, pare, allo stato, già esclusa ».

Potrei esimermi dall'aggiungere qualsiasi commento; mi limiterò a dire che non si tratta di avere da parte nostra una particolare antipatia o simpatia per le forze dell'or-

dine, e particolarmente per i carabinieri, ma si tratta soltanto di chiedere che le forze dell'ordine siano veramente tali e non forze di parte; e che in casi di conflitto, di tumulto, sappiano tenere i nervi a posto e non sparino senza avere ricevuto ordini e senza necessità.

Non solo, ma io direi che, se per caso, per inettitudine, per incapacità, per nervosismo, qualcuno di loro spara, i superiori e gli interessati stessi abbiano il coraggio di dire immediatamente ciò che hanno fatto e di informarne le autorità superiori ed in particolare il Governo e il Ministero dell'interno. Perché, se con gli interventi violenti nei conflitti del lavoro si dissolve il tessuto sociale della nazione; è indubbio che quando il Governo non è in grado di fornire delle notizie precise, facendo proprie delle notizie false ed esponendole al Parlamento, viene addirittura a ledere la dignità dello Stato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Cappugi, Bertola, Numeroso, Pierantozzi, Troisi, Cecconi, Marengi, Pignatelli, Tozzi Condivi, Monticelli, Donatini, Spiazzi, Tomba, Bucciarelli Ducci, Fascetti, Bartole e Molinaroli, al ministro del tesoro, « per sapere — nell'imminenza della presentazione al Consiglio dei ministri del decreto legislativo per la perequazione del trattamento di quiescenza a favore dei pensionati collocati a riposo anteriormente al 1° luglio 1949, in dipendenza della legge 11 aprile 1950, n. 130, relativa ai miglioramenti economici ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni a decorrere dal 1° luglio 1949 — se, in relazione alla volontà chiaramente manifestata dalla Camera in occasione della votazione dell'ordine del giorno presentato dal primo degli interroganti durante la discussione della suddetta legge e delle dichiarazioni fatte in quella occasione dal ministro Petrilli a nome del Governo, la decorrenza dell'aumento delle pensioni suddette a titolo perequativo verrà fissata nella citata data del 1° luglio 1949 ».

Poiché gli onorevoli interroganti non sono presenti, s'intende che l'abbiano ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Mancini, al ministro dell'interno, « per conoscere le ragioni che finora hanno impedito alla commissione nominata dal prefetto di Cosenza di portare a termine l'inchiesta, iniziata da oltre un anno, sull'andamento generale dell'ospedale di Congliano Calabro; e per sapere se ritenga corretto che il presidente della suddetta commissione sia un funzionario della prefettura di Cosenza avente pari grado ma funzioni inferiori ad altro funzionario della stessa prefettura, già commissario dell'ospedale di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1950

Corigliano per un periodo di tempo interessante l'inchiesta ed attualmente, per giunta, capo di gabinetto del prefetto ».

Lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato, d'accordo fra interrogante e Governo.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Russo Perez, al ministro dell'interno, « per conoscere se non ritenga opportuno, dopo le ultime felici operazioni contro il banditismo siciliano e nell'intento di ridare pace alle popolazioni di quelle contrade che più hanno dovuto soffrire le necessarie asprezze della lotta fra lo Stato e i fuorilegge, ridare la libertà a tutti coloro che in questi ultimi tempi sono stati assegnati al confino di polizia per generici sospetti di connivenza coi banditi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Risultano attualmente assegnate al confino di polizia numero 131 persone delle province di Palermo, Trapani e Caltanissetta, nelle quali si svolgeva, come è noto, l'attività dei fuorilegge. Per l'avvenuta espiazione della intera pena o per riduzione operata dalla commissione centrale di appello per i provvedimenti di polizia ovvero per atti di clemenza finora concessi, il numero dei confinati si ridurrà al 1° gennaio 1951 a 87. Occorre in proposito notare che per una parte di detti confinati la misura fu disposta per fatti non connessi all'opera di repressione dell'attività dei fuorilegge, essendo diversi casi indipendenti da tale situazione.

È da escludersi un provvedimento indiscriminato a favore dei confinati, come quello richiesto dall'onorevole interrogante, che potrebbe provocare perturbamento nelle condizioni della pubblica sicurezza. Vengono invece esaminati con attenzione i singoli casi per l'eventuale adozione di atti di clemenza. Inoltre sono previsti, nel periodo fino al 31 dicembre 1950, altre riunioni della commissione centrale per i provvedimenti di polizia che ha sempre esaminati (posso dirlo a ragion veduta essendone il presidente) con comprensione i ricorsi degli interessati. Ieri stesso detta commissione ne ha esaminati ben 17, che in gran parte sono stati accolti. Segnalo questo particolare anche in accoglimento, sia pure parziale, del desiderio dell'onorevole interrogante. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Perez ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RUSSO PEREZ. Non entro nel merito della legge che istituisce il confino di polizia, la quale già da tempo avrebbe dovuto essere

riformata. La mia interrogazione si riferisce ai casi di assegnazione al confino per generici sospetti di complicità con i fuorilegge. Do atto all'onorevole sottosegretario della equanimità, della signorilità e del senso di giustizia che ha sempre animato la commissione di appello sia nel periodo in cui ne era presidente il suo predecessore onorevole Marazza, sia successivamente: posso farne io stesso diretta testimonianza. Però l'assegnazione al confino di tanta gente in quei momenti di panico per gli efferati delitti commessi dalla banda Giuliano, è in nome di essa, e il modo con cui tali assegnazioni venivano operate non erano tali da rasserenare le persone per bene e amanti della giustizia. Anche di questo sono testimone diretto.

Cito un caso. Un tale, impiegato in un mulino di Partinico, è denunciato per il confino di polizia. L'interrogatorio si svolge così: prefetto: « Conoscete voi Giuliano? »; indiziato: « Ne ho visto soltanto l'immagine sui giornali »; tenente colonnello dei carabinieri: « Quante volte la camionetta di Giuliano è venuta a prendere pane e farina nel mulino dove siete impiegato? »; indiziato: « Vengono tante camionette, *camions* e carretti: io non ho mai individuato quello di Giuliano ». A questo punto intervengo io: « Eccellenza (si dice ancora così ai prefetti, ed io sto preparando una proposta di legge affinché il titolo sia reso ufficiale, ritenendo opportuno che la autorità dello Stato sia rafforzata attraverso i suoi funzionari anche con questi titoli onorifici), vuole invitare il tenente colonnello dei carabinieri a dire egli quante volte la camionetta di Giuliano è andata a prendere la farina in quel mulino? Infatti se egli avesse visto la camionetta di Giuliano tante volte, e non l'avesse seguita per andare dal bandito, sarebbe veramente persona inetta ». Conclusione: tre anni di confino, eliminati poi dalla commissione di appello. Io mi riferisco a casi consimili a questo. Sarebbe opportuno che i vostri uffici, indipendentemente dai ricorsi presentati, riesaminassero questi casi.

Onorevole sottosegretario, non intendo criticare le autorità: erano momenti in cui bisognava usare la mano forte per sradicare la mala pianta della delinquenza che offendeva la nostra isola tanto nobile e generosa. Quindi, non faccio critiche, ma dato che il modo fatalmente fu questo, sarebbe bene che indipendentemente dai ricorsi che possono ancora fare, se sono in termini, i vari condannati, fosse loro suggerito di chiedere la grazia. Ma, indipendentemente dall'azione personale che possono svolgere i singoli confinati (e sono pochi:



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1950

un centinaio), sarebbe bene che la commissione riesaminasse i vari provvedimenti di confino, talvolta adottati con eccessiva severità.

Prego l'onorevole sottosegretario di voler prendere nota di questo nostro desiderio, che contribuirebbe molto alla pacificazione di quella regione, dove ancora vi sono dei torbidi. Ecco perché non posso dichiararmi completamente soddisfatto della risposta, data dal Governo alla mia interrogazione.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Caroniti, al ministro dei trasporti, « per conoscere le ragioni per le quali fino ad oggi non si è provveduto ad illuminare elettricamente le stazioni ferroviarie di Dittaino, Leonforte ed Acquaviva-Casteltermini, stazioni molto frequentate da viaggiatori e che servono vari centri abitati molto popolati e dove alloggiano numerose famiglie di ferrovieri, che sono tenute prive anche dell'energia elettrica. E, infine, se risulta all'onorevole ministro che la società distributrice dell'energia elettrica in Sicilia ha già da molto tempo presentato le proposte per allacciare alle proprie reti gli impianti elettrici delle stazioni suddette ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

**MATTARELLA, Sottosegretario di Stato per i trasporti.** Per la stazione di Leonforte non vi è alcuna pratica in corso, perché la stazione stessa è già illuminata elettricamente da moltissimi anni. Per la stazione di Acquaviva-Casteltermini la pratica è in corso e, poiché la spesa è relativamente modesta, la illuminazione potrà aversi entro il corrente anno. Per la stazione di Dittaino, poiché il contributo che è stato richiesto dalla Società generale elettrica della Sicilia a fondo perduto è di circa otto milioni, non posso dare all'onorevole interrogante l'assicurazione che ho invece già dato per la stazione di Acquaviva-Casteltermini. Potrà il progetto dell'elettrificazione della stazione di Dittaino essere preso in considerazione non appena le condizioni di bilancio lo consentiranno.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Caroniti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CARONITI.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario per i chiarimenti dati. Spero che quanto egli afferma per gli impianti che ha citato diventi presto una realtà. Non mi pare però che le notizie date dall'onorevole sottosegretario siano del tutto esatte per ciò che concerne la stazione di Leonforte. Questa stazione sarà certo illuminata elettricamente,

ma non lo sono i fabbricati nei quali abitano le famiglie dei ferrovieri.

**CIMENTI.** Sono case private.

**RUSSO PEREZ.** Acquisti qualche lampadina, onorevole Mattarella! (*Commenti — Si ride*).

**CARONITI.** L'indice di depressione del meridione rispetto al resto d'Italia è tale che noi siciliani non ci meravigliamo se ancora esistono in Sicilia impianti ferroviari, come quelli di Dittaino, Leonforte, Acquaviva-Casteltermini, importantissimi per il traffico merci e viaggiatori, non ancora illuminati elettricamente.

L'abbandono in cui sono stati lasciati da decenni quei centri di laboriosissime popolazioni dovrebbe maggiormente richiamare la nostra attenzione. Il disagio che si prova è grande perché, mentre in altre zone d'Italia si installano impianti di illuminazione modernissima, con criteri di lusso, vivamente contrastanti con le condizioni generali finanziarie del nostro paese, mentre si costruiscono fabbricati viaggiatori di tale grandiosità da destare meraviglia e sorpresa anche nell'opulenta America, si lasciano abbandonati da Dio e dagli uomini centri così importanti come le stazioni di Dittaino, Leonforte ed Acquaviva-Casteltermini. In questi centri, accanto alle popolazioni locali, vi sono pure numerosissime famiglie di ferrovieri, che spesso vengono trasferiti per esigenze di servizio, le quali notano con afflizione la differenza fra i centri illuminati e ben serviti e quei centri che per loro rappresentano veri posti di punizione.

Tali condizioni non fanno certamente onore all'amministrazione ferroviaria, per cui invito l'onorevole sottosegretario a trovare i fondi per illuminare questi centri, e non faccia dipendere da esigenze di bilancio la spesa di 5 o 10 milioni, che rappresenta una cifra ben modesta rispetto ai miliardi che altrove si sperperano con leggerezza sotto false parvenze di necessità, di decoro e di lustro.

**MATTARELLA, Sottosegretario di Stato per i trasporti.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MATTARELLA, Sottosegretario di Stato per i trasporti.** L'onorevole Caroniti è deputato di una grande città che ha una grande stazione, come quella di altre regioni da lui ricordate. Il problema posto è di rilievo e merita ogni attento esame, ma non posso consentire che l'onorevole Caroniti, che come funzionario delle ferrovie sa con quanta oculatezza si spendono le somme destinate alle ferrovie, parli di sperpero. Pertanto non posso

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1950

chtè protestare per la sua affermazione, che non risponde affatto alla realtà.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli interroganti non sono presenti, le seguenti interrogazioni si intendono ritirate:

Lecciso, al ministro delle finanze, « per sapere se — in considerazione della persistente crisi vitivinicola e della necessità di una regolamentazione urgente della finanza locale per il vino, in quanto l'attuale situazione è causa di frodi, evasioni e illecite concorrenze — non creda di presentare un disegno di legge, da discutersi con urgenza, per la disciplina della imposta di consumo su tutte le bevande, in stralcio al progetto, già presentato al Senato e contenente disposizioni in materia di finanza locale »;

Cavallari, al ministro dell'interno, « per sapere: 1°) se gli risulti che il consigliere di prefettura nominato dal prefetto di Ferrara commissario dell'ente comunale di assistenza di quella città per il periodo dal 9 luglio 1949 al 19 novembre 1949, anziché sovvenire, senza distinzioni politiche, coloro che versavano in particolare stato di bisogno, abbia elargito vari soccorsi in danaro in misura eccedente l'equo ed il normale e a scapito, quindi, di numerosi indigenti, a favore di determinate persone sol perché gli erano state raccomandate come ferventi ex fascisti, ex repubblicani o iscritti al M. S. I. del quale lo stesso consigliere di prefettura è notoriamente membro influente; 2°) se stimi che possa continuare ad esercitare, nella Repubblica italiana, una così importante funzione, quale è quella di consigliere di prefettura, un individuo che per il partito al quale è iscritto non meno che per gli episodi sopra indicati, dimostra di ritenere titolo di particolare merito l'attività svolta dopo l'8 settembre 1943 contro il Governo legittimo dello Stato e contro il movimento di liberazione del popolo italiano; 3°) se, infine, non ritenga che i fatti sopra indicati dimostrino che il prefetto di Ferrara, che aveva il dovere di indirizzare e controllare l'opera del suo commissario, o sia venuto meno ai doveri del proprio ufficio, o abbia condiviso la linea di condotta e le idee politiche del predetto funzionario »;

Bruno, al ministro dei lavori pubblici e all'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « per sapere: 1°) se è a loro conoscenza che l'acqua dell'attuale acquedotto a disposizione dei cittadini di Rossano (circa 21.000 abitanti, sede di arcivescovado, di tribunale e di altri importanti uffici) ha

un'alta percentuale di *bacterium coli* (come è risultato dalle analisi del gabinetto provinciale di igiene), fatto che costituisce una grave, continua minaccia per la salute pubblica; 2°) se è a loro conoscenza che l'acquedotto consorziale Rossano-Corigliano è in stato di avanzata costruzione (sono state compiute opere per un valore attuale di circa 600 milioni di lire, opere che minacciano di andare perdute) e che per addurre l'acqua, potabile e di ottima qualità, del predetto acquedotto consorziale nell'abitato di Rossano occorrono circa 94 milioni; 3°) se è a conoscenza del ministro dei lavori pubblici che l'amministrazione comunale ha avanzato circa due anni fa domanda di mutuo (che ha reiterata un anno fa) per completare l'acquedotto consorziale; 4°) se e con quali mezzi intendono difendere la salute, gravemente minacciata, di 21 mila abitanti; 5°) se il ministro dei lavori pubblici, stante l'aggravata situazione igienico-sanitaria che rende indifferibile la soluzione del problema, crede di dover tornare sulla sua decisione di far finanziare il completamento della condotta forzata per Rossano con i fondi della di là da venire Cassa per il Mezzogiorno e voglia, invece, dare subito il via alla concessione del mutuo di 94 milioni »;

Sailis, al ministro dei trasporti, « per sapere quale provvedimento intende adottare per sanare nel modo più equo l'inumana situazione nella quale si trovano gli ex dipendenti delle ferrovie dello Stato provenienti dalla cessata Compagnia reale delle ferrovie sarde. Questi dipendenti sono stati collocati a riposo dopo avere per lunghi anni servito l'amministrazione statale subentrante (1920) con atto formale di quest'ultima e con una liquidazione *una tantum* risultata immediatamente irrisoria e addirittura nulla in seguito all'avvenuta decadenza del valore della moneta. L'interrogante ritiene inconcepibile che un'amministrazione pubblica, qual'è quella delle ferrovie dello Stato, dimostri una insensibilità talmente ottusa da non considerare lo stato di ingiusta miseria in cui giace senza colpa alcuna un piccolo numero di ex suoi dipendenti dopo 40 anni circa di onesto servizio ».

Seguono le interrogazioni degli onorevoli:

Cappugi, al ministro dei trasporti, « per conoscere se non ritenga urgente che le norme di applicazione della legge 14 febbraio 1949, n. 40, trovino ovunque pratica attuazione, eliminando l'incredibile situazione per la quale dopo ben 17 mesi dall'emanazione della legge

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1950

stessa, la maggior parte degli assuntori attende ancora che sia corrisposto il dovuto trattamento economico. L'interrogante chiede inoltre di conoscere se possa ritenersi in armonia al disposto del decreto ministeriale 3 novembre 1949, pubblicato nel *Bollettino ufficiale*, n. 23 del 15 dicembre 1949, col quale venne estesa, a partire dal 1° gennaio 1950, l'assistenza dell'E. N. P. A. S. alle principali categorie degli assuntori, la circolare emanata dall'amministrazione ferroviaria, che fa decorrere tale beneficio dal primo del mese successivo a quello della definitiva assegnazione delle assuntorie ad uno dei gruppi previsti dalla citata legge n. 40 del 1949, ritardando così considerevolmente il godimento di un beneficio assistenziale di tanta importanza, unicamente per ragioni burocratiche. Poiché tale ritardo finisce per incidere gravemente sul modesto bilancio finanziario di questo personale, l'interrogante ritiene doveroso che la decorrenza dal 1° gennaio 1950 venga rispettata e che quindi tale provvidenza trovi immediata applicazione, salvo, s'intende, l'eventuale rimborso di maggiori quote di contributo dell'E. N. P. A. S., in relazione alla applicazione del trattamento economico previsto dalla legge 1940 »;

Monticelli, al ministro delle finanze, « per sapere se intende riesaminare ed eventualmente annullare la transazione in materia di profitti di regime, nei riguardi degli eredi dell'ex consigliere nazionale Alessandro Frontoni, eseguita dagli uffici finanziari di Roma per la somma di lire 20.000.000 di fronte ad un patrimonio accertato in 162 milioni e notoriamente ammontante a circa un miliardo ».

Lo svolgimento di queste interrogazioni è rinviato, d'accordo fra interroganti e Governo.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cimenti, al ministro delle finanze, « per conoscere quali disposizioni siano state impartite o si intendano impartire agli uffici distrettuali delle imposte dirette, affinché le latterie ed i caseifici turnari, i cui soci lavorano esclusivamente il latte conferito di propria produzione e ne ritirano il relativo prodotto, siano esentati dalla imposta di ricchezza mobile, ai fini di evitare la stridente e palese ingiustizia che vengano assoggettati a detta imposta i piccoli produttori conferenti e siano invece esenti coloro che hanno la possibilità di provvedere a tale trasformazione nell'ambito della loro azienda: Per conoscere inoltre, qualora non si volesse esonerare completamente gli enti suddetti dalla imposta di ricchezza mobile, i criteri adottati per determinare la

quantità del prodotto eccedente il fabbisogno familiare ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'onorevole interrogante sa che allo stato attuale della legislazione non è possibile consentire l'esonero dell'imposta di ricchezza mobile per i redditi delle latterie e dei caseifici turnari, i quali redditi, del resto, anche anteriormente all'entrata in vigore della legge 29 giugno 1939 n. 976, che trasformò il sistema di accertamento dei redditi agrari, erano soggetti a tassazione, sia pure con la minore aliquota di quest'ultimo tributo, ai sensi dell'abrogato articolo 29 della legge 8 giugno 1936, n. 1231.

Va rilevato, inoltre, che l'accordo di Milano del 17 dicembre 1949, stipulato tra gli ispettori compartimentali e i rappresentanti delle aziende interessate, limita l'accertamento, ai fini dell'imposta di ricchezza mobile, dei redditi delle latterie e dei caseifici, ai soli casi in cui l'amministrazione del catasto non ne abbia tenuto conto in sede di determinazione delle nuove basi imponibili per l'imposta sul reddito agrario, e, conseguentemente, in sede di formazione delle tariffe catastali di reddito agrario, e quindi non abbiano — tali redditi — già formato oggetto di tassazione, pro quota, nei confronti dei singoli conferenti-partecipanti, a norma degli articoli 4 e 7 della legge 29 giugno 1939, n. 976.

Con il citato accordo si conviene, fra l'altro, di non assoggettare al tributo le latterie ed i caseifici turnari « in quanto contengano la lavorazione del latte, conferito dai soci, nei limiti del prodotto ottenibile corrispondente al consumo necessario per il mantenimento delle famiglie dei singoli soci ».

La precisazione quantitativa del « consumo necessario » è, ovviamente, una questione di fatto da risolvere caso per caso, e non in base a criteri uniformi, questione che, comunque, è di competenza degli uffici delle imposte, i quali non possono non tener conto delle caratteristiche dell'economia agricola nelle singole zone.

PRESIDENTE. L'onorevole Cimenti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIMENTI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario delle informazioni che ha dato alla Camera e che in parte io già conoscevo, ma egli deve permettere che io insista perchè il problema di cui è oggetto la mia interrogazione riveste un carattere generale, che interessa in special modo le zone di montagna, ove allignano le latterie turnarie e dove

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1950

particolari difficoltà del suolo rendono aspra la vita degli abitanti e dei piccoli produttori agricoli, le cui risorse sono così modeste che l'inferire contro di essi con misure fiscali insopportabili rappresenta una ingiustizia sociale. Come si sa, nelle latterie turnarie, lo dice la stessa parola, il latte raccolto — piccole e modeste quantità — viene lavorato per turno dai soci, che ne ritirano, salvo conguaglio, il prodotto, il quale normalmente viene passato al consumo familiare. Quasi sempre tale produzione è frutto di risparmio nel consumo del latte da parte dei componenti della famiglia: è una autolimitazione che va aiutata e non sacrificata. Del resto, onorevole sottosegretario, quale differenza tra questi piccoli produttori (spesse volte proprietari di una sola vacca) ed i proprietari di grandi aziende agricole, che provvedono nell'ambito delle stesse aziende alla lavorazione del prodotto! I primi — titolari di minuscole proprietà ad economia depressa — devono sottostare al gravame della ricchezza mobile, gli altri, pieni di risorse nei vari settori dell'agricoltura, con quelle notevoli differenze nel coefficiente di tassazione che tutti conosciamo.

È per questo che non possiamo accettare la formula che la quantità esentabile per il consumo familiare debba essere diversa da regione a regione, a seconda del tenore di vita degli abitanti; in tal caso, la povera gente dovrà sempre rimanere tale; dovrà limitarsi a mangiare rape in montagna, per risparmiare il latte, mentre altrove, dove la possibilità economica consente altro tenore, il limite del consumo familiare può variare a piacimento. Vi è un limite che deve essere stabilito come minimo, sia per gli abitanti di montagna che per quelli di città o di qualsiasi altra regione del nostro paese. Stabilito questo minimo, da esentarsi da ogni contributo fiscale, noi potremo — ecco la mia richiesta subordinata — colpire il supero di questo minimo. La prego perciò di rivedere questa materia, al fine di creare una nuova mentalità in campo fiscale, tanto più che si tratta, ripeto, di povera gente che è abbarbicata alle montagne, più che per un interesse economico, per un amore infinito al luogo nato. Se la politica dell'attuale Governo è quella di esentare i redditi più modesti, non è fuori strada la nostra richiesta che il prodotto del latte, sia esso lavorato o portato al consumo, sia inserito nel reddito agrario, quando non si tratta di aziende che facciano esclusivamente l'industrializzazione del prodotto.

Onorevole sottosegretario, ho una grande ammirazione per gli agenti del fisco, attori di un ingrato lavoro e pur solerti nel disimpegno delle loro mansioni; compito difficile ma che deve essere svolto con serenità, equilibrio ed anche con una certa comprensione. La nostra gente è semplice e non ama essere tratta in inganno. Eccole un piccolo caso, che per fortuna non ha eguali: il procuratore delle imposte invia l'accertamento al presidente di una cooperativa. Viene prodotto ricorso alla commissione, e questa riduce l'importo accertato. A distanza di giorni, perviene altro avviso di accertamento alla stessa cooperativa, questa volta portante, non più l'indirizzo del presidente ma quello della ragione sociale. Si crede trattarsi di un errore o di un duplicato, e per questo non viene prodotto il ricorso. Comunicata al procuratore delle imposte tale situazione, questi risponde che i termini sono scaduti ed invita a rinunciare al primo accertamento ed accettare il secondo. Escludendo la malafede, per la presunzione legittima che si fosse trattato di un errore materiale di recapito, non era il caso di irrigidirsi mettendo l'istituzione cooperativa in condizioni di dover chiudere i battenti. Per quanto non abbia nulla da eccepire sulla serietà, onestà e diligenza di questi funzionari, penso che casi di questo genere vadano bene esaminati; altrimenti noi commetteremmo delle ingiustizie che andrebbero a tutto detrimento della produzione del nostro paese, e particolarmente a detrimento di questa industria, che, per la crisi che attraversa, ha bisogno di essere trattata con ogni benevolenza.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'onorevole Cimenti sa che l'amministrazione finanziaria è chiamata ad applicare le leggi vigenti come sono, e sa pure che si sta studiando tutta la posizione delle cooperative, anche nel settore fiscale; sa poi che attualmente, in attesa che la nuova legislazione diventi un fatto concreto, si vanno adottando degli accorgimenti per attenuare, almeno nei casi più gravi, il carico fiscale, talora, onorevole Cimenti, anche forzando un po' la mano alla legge.

CIMENTI. Gliene do atto.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Se dovessimo applicare rigorosamente la legge, quale oggi essa è, dovremmo tassare anche le cooperative con la elevata aliquota di ricchezza mobile del 18 per cento per questi

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1950

redditi, che, viceversa, hanno indubbiamente natura di redditi agrari. Per questo l'accordo di Milano, già richiamato, fissa coefficienti tali da rendere praticamente il carico tributario press'a poco eguale a quello che risulterebbe applicando l'aliquota propria dei redditi agrari.

Quanto alla determinazione dei quantitativi di consumo familiare su base nazionale, ritengo che il demandare ai singoli uffici delle imposte la determinazione concreta di questi consumi in esenzione sia piuttosto a vantaggio anziché a svantaggio delle cooperative.

CIMENTI. Per il vino non lo avete fatto.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Adesso parliamo del latte; per il vino potrà presentare un'altra interrogazione.

Dicevo, dunque, che gli uffici locali delle imposte sono in grado di meglio valutare le esigenze concrete dei contribuenti e di venire loro incontro nella determinazione dei fabbisogni familiari.

Quanto al caso citato dall'onorevole Cimenti, desidererei avere da lui, anche in sede privata, migliori precisazioni. Perché se la prima tassazione, fatta, sì, al nome del presidente la cooperativa, riguardava il reddito per un determinato anno della cooperativa, qualsiasi altro accertamento fatto, oppugnato o non oppugnato, per il reddito della cooperativa stessa, costituiva un *bis in idem*; ed anche se i termini erano scaduti, era sempre possibile ricorrere contro il ruolo, entro sei mesi dalla pubblicazione.

Se il caso non si riferisce ad epoca molto lontana, ritengo che ancora oggi l'onorevole Cimenti potrebbe consigliare questa specie di rimedio.

Ma se il secondo accertamento, non impugnato dalla cooperativa, riguardava il reddito di altra annata, allora evidentemente si trattava di nuovo accertamento, che è diventato definitivo, per mancata impugnazione nei termini.

Comunque, quando avrò ulteriori precisazioni dall'onorevole interrogante, promuoverò senz'altro un'inchiesta su questo caso.

CIMENTI. La ringrazio.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della mozione pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere i motivi per cui dalla assegnazione dei fondi E.R.P., di cui alla legge 29 luglio 1949, n. 481, sono stati esclusi i piccoli alberghi, non tenendo conto dell'importanza che essi vanno assumendo per lo sviluppo del movimento turistico, specialmente popolare.

(1714)

« MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri, dell'interno e della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per assicurare al porto di Napoli lo scalo delle navi destinate al trasporto ed allo smistamento dei profughi stranieri (I.R.O.), essendo stati raggiunti accordi tra il nostro Governo e l'Organizzazione internazionale dei profughi (I.R.O.) come è stato di recente comunicato.

(1715)

« LIGUORI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per cui i treni omnibus 4833 e accelerato 2827 in partenza da Bari centrale rispettivamente alle 12,20 e alle 21,40 si facciano « morire » a Gioia del Colle e non si facciano proseguire fino a Taranto.

« Per sapere se non ritenga opportuno che l'accelerato-diretto T.V. 891 si fermi anche alle stazioni di Palagianello, Palagiano Motola e Massafra e ciò in considerazione del fatto che tali località comprendono la cifra globale di oltre 40 mila abitanti, i quali, per ritornare alle proprie abitazioni devono partire da Bari con l'accelerato 2825 delle 14,20, ora in cui, nella maggioranza dei casi, non hanno potuto sbrigare i propri affari, e, se si pensi che perduto detto accelerato, quei cittadini devono rimanere a Bari per oltre 13 ore, potendo ripartire soltanto alle 3,32 del mattino successivo, con quanto danno di quelle popolazioni è facile immaginare.

« Ed infine per conoscere se non ritenga utile, urgente ed opportuno far sì che l'accelerato 4830 e l'omnibus 4832 in partenza rispettivamente alle 5,46 e alle 14,05 da Gioia del Colle per Bari centrale, non partano invece dalla stazione di Taranto.

(1716)

« LATORRE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere che cosa gli risulti degli incidenti avvenuti a Rocca di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1950

Papa nella mattinata di domenica 8 ottobre 1950; e per conoscere se la indecisione dimostrata dalla forza pubblica di fronte alle provocazioni fasciste, sia da attribuire alle autorità locali di pubblica sicurezza o a istruzioni impartite dall'alto.

(1711)

« TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga, in vista delle evidenti incongruenze ed irregolarità con cui procedono i cosiddetti concorsi ai gradi superiori della magistratura, di predisporre un provvedimento, col quale, sodisfacendo le esigenze superiori della amministrazione della giustizia ed assecondando l'unanime voto dei magistrati, si abolisca senza indugio il metodo insidioso delle promozioni e si conservi quello dello scrutinio per anzianità congiunta al merito o, quanto meno, si istituisca il concorso mediante prova scritta inerente ad un concreto lavoro giudiziario.

(1718)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che nelle promozioni per il grado VII dei direttori didattici a ispettori di circoscrizione, si tenga conto, come titolo di merito, della reggenza prestata dai direttori e dagli ispettori di circolo nella circoscrizione scolastica, a somiglianza di quanto è stato già disposto per gli insegnanti che, in possesso del diploma di vigilanza scolastica, hanno ottenuto di partecipare al concorso direttivo, purché abbiano retto da almeno due anni il circolo con la qualifica massima. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3673)

« MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere, riferendosi anche a precedente interrogazione sullo stesso argomento, se e come intenda, in esecuzione della nuova legge sugli impianti telefonici, considerare la arretrata situazione della Calabria, caratterizzata dal fatto che nella provincia di Cosenza sono ancora senza telefono 57 comuni, in quella di Catanzaro 46 comuni, ed in quella di Reggio 20 comuni; e per sapere altresì se, oltre che per la suddetta ragione, non ritenga giusto valutare in primo piano le esigenze della Calabria, anche in considerazione della limitata applicazione del decreto legislativo n. 783, per

il quale in provincia di Cosenza soltanto 25 comuni su 82 senza telefono hanno goduto del beneficio dell'impianto gratuito ed in quella di Reggio Calabria 3 comuni su 23.

« L'interrogante fa infine presente, sempre allo scopo della valutazione dei titoli per la esecuzione del piano per la nuova legge, che tutti i comuni della Calabria ancora sprovvisti di telefono hanno già da tempo presentato domanda ai sensi del precedente decreto legislativo n. 783. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3674)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ravvisano opportuno estendere al settore agricolo le facilitazioni già concesse al settore industriale per rendere operanti i finanziamenti I.M.I.-E.R.P., di cui alla legge 18 aprile 1950, n. 258.

« La fideiussione bancaria richiesta per la concessione dei finanziamenti esclude sostanzialmente dai benefici concessi dalla legge specialmente le cooperative agricole e le piccole aziende, in quanto è ben noto il rigore delle banche nella concessione di fideiussione bancaria.

« La necessità di dare impulso alla motorizzazione agricola richiede urgentemente che siano disposte modalità di finanziamento accessibili a chi vive prevalentemente del suo lavoro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3675)

« CASONI ».

La Camera,

preoccupata della grave situazione esistente nel settore delle aziende dell'I.R.I., e in particolare in quello siderurgico-meccanico, impegna il Governo:

1°) a presentare al Parlamento un dettagliato elenco del portafoglio di titoli delle diverse società anonime detenuti dall'I.R.I. o da istituti controllati dall'I.R.I. (Finsider, Finmeccanica, ecc.);

2°) a presentare ogni tre mesi un rendiconto delle variazioni avvenute nelle partecipazioni stesse;

3°) a disporre lo sganciamento delle aziende I.R.I. dalle organizzazioni sindacali padronali;

4°) a presentare al Parlamento un piano organico di investimenti per il complesso I.R.I., coordinando l'azione dei suoi vari settori;

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1950

5°) a presentare annualmente un programma formulato dall'I.R.I. di indirizzo economico per i diversi settori da esso controllati; programma coordinato anche con i settori industriali di proprietà demaniale o comunque controllati dallo Stato.

(35) « PIERACCINI, LOMBARDI RICCARDO, DUGONI, MAZZALI, FARALLI, GHISLANDI, COSTA, DE MARTINO FRANCESCO, BOTTAL, PUCETTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Sarà fissata in seguito la data di discussione della mozione.

**La seduta termina alle 12,20.**

*Ordine del giorno per la seduta di martedì  
17 ottobre 1950.*

*Alle ore 15,30:*

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1362). — *Relatori*: Coppi Alessandro e Guerrieri Filippo.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1353). — *Relatore* Gatto.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FABRIANI ed altri: Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015. (889). — *Relatore* Riccio.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (*Approvato dal Senato*). (469). — *Relatore* Tesauro.

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

5. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori*: Germani, per la maggioranza, e Grifone e Sansone, di minoranza.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

7. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

8. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Dugoni.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI